ABBONAMENTI

	Interno e Colonie anno	sem.	trimes.	Estero anno	sem.	trimes.
[illegible]	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
[illegible] illustrata	5 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
[illegible] e Tribuna illustrata	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
[illegible]	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
[illegible]	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
[illegible]	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — Manoscritti non pubblicati non si restituiscono — DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. - *Avvisi commerciali:* pagina di testo divisa in 6 colonne L. 3 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 80 la linea di 6 punti. *Avvisi finanziari* si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea o spazio di linea di 6 punti. *Avvisi mortuari:* L. 3 la linea di 6 punti. *Piccola cronaca:* Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Ditta HARSENSTEIN E VOGLER ROMA - Via Tritone, 66 o sue Succursali.

Anno XXXIII — **QUARTA EDIZIONE** — Lunedì 2 Agosto 1915 — ROMA — Lunedì 2 Agosto 1915 — **QUARTA EDIZIONE** — Num. 213

Felice azione nella zona della Carnia

I continui progressi della nostra avanzata sull'altipiano del Carso

Bilancio di un anno di guerra

Abbiamo ieri sera commemorato l'anniversario della guerra, cercando di mettere in luce le varie e complesse cause, di carattere materiale e morale, e gli errori di prospettiva politica e storica che hanno precipitato il blocco tedesco all'immane aggressione, i cui risultati non potevano, fino dall'inizio, apparire, ad una mentalità fredda ed equilibrata, che sterili in quel tanto di vittoria che era sperabile, disastrosi nella sconfitta.

Oggi, a compiere in certo modo la nostra inchiesta retrospettiva, crediamo utile rispondere ad una domanda che è certo nello spirito di tutti: — Quali sono stati in questo primo anno i risultati della guerra? Chi ha guadagnati i maggiori vantaggi, chi ha sofferti i più gravi danni? Da che parte pende la bilancia? —

Noi oggi siamo parte in causa, ma crediamo tuttavia di possedere sempre quella capacità di distacco intellettuale, virtù italiana per eccellenza e negata ai teutoni passionali, che rende possibile di misurare con una misura oggettiva anche le cose in cui i nostri interessi superiori sono implicati. Ed è virtù, oltre che ideale, pratica; perchè il criterio rigidamente positivo degli interessi proprii è la migliore preparazione per provvedervi.

Osserviamo anzitutto che il momento attuale sembra il meno propizio per l'ottimismo soggettivo: e tanto meglio. Il pubblico medio s'impressiona assai, *nella lotta militare, dei grandi movimenti, delle azioni apparentemente* vittoriose e supratutto delle occupazioni territoriali; — per cui il semplice fatto che la Germania occupi da una parte il Belgio e qualche dipartimento francese, e dall'altra la Polonia al di qua della Vistola, mentre gli Alleati hanno appena piede in qualche lembo di territorio nemico in Alsazia, nel Trentino e sull'Isonzo, in Galizia ed a Gallipoli, dà una prima impressione di vittoriosità da parte del blocco tedesco. Certo, se in questa misura si contassero anche le conquiste coloniali, la prospettiva muterebbe; ma i teatri coloniali della guerra, in Africa ed in Asia, rimangono finora nell'ombra, quantunque sia sicuro che le occupazioni coloniali diventeranno permanenti, mentre quelle europee sono destinate a cessare, dalla parte degli austro-tedeschi, con la fine della guerra.

La verità però è che il problema dei successi e degli insuccessi, dei guadagni e delle perdite, va posto in modo diverso ed assai più complesso. L'occupazione territoriale, durante una guerra, non è che uno degli elementi della situazione; tanto vero che guerre immani e decisive, come la campagna napoleonica del 1812 in Russia, e l'altra del 1813 in Germania, e quella inglese contro le colonie ribelli che diventarono poi gli Stati Uniti, furono disastrosamente perdute appunto dagli eserciti conquistatori. Noi dunque, considereremo questi varii elementi, che pel caso attuale sono ancora più varii e complessi che fossero mai; e ci sforzeremo poi di trarre una deduzione complessiva, che secondo noi è assai più favorevole alla Quadruplice alleanza, che non si creda generalmente, e non appaia a prima vista anche a chi è abituato all'applicazione di criteri positivi.

Cominciamo dunque dal riconoscere che quella che si può chiamare il successo territoriale, a cui non si nega una importanza che va però considerata in relazione ad altri elementi, è della Germania. Se non che questo successo, anche preso di per sè stesso, presenta subito delle limitazioni derivanti, sia dal modo con cui è stato conseguito in uno dei teatri della guerra, sia dalle condizioni particolarissime dal punto di vista territoriale del nemico del teatro orientale, la Russia.

L'occupazione del Belgio e dei dipartimenti francesi del Nord, fu un grande successo iniziale, dovuto in massima parte alla immensa superiorità di preparazione dell'aggressore, ed alla deficiente nozione dei caratteri della nuova guerra da parte degli anglo-francesi. Che sè oggi questa conquista permane come residuo attivo del fallimento del totale piano tedesco della guerra sul fronte occidentale, ciò è dovuto alla trasformazione della guerra stessa, diventata guerra di posizioni e di fortificazioni, e che spiega perchè gli anglo-francesi non possano avventurarsi con precisa sicurezza alla impresa di ricacciare l'invasore, sino a quando non abbiano raccolte tutte quelle risorse di uomini e specialmente di materiale che ritengono necessarie.

Nel teatro orientale la limitazione del successo territoriale nell'attivo degli austro-tedeschi è ancora maggiore. Avanti tutto vi è il fatto speciale che gli austro-tedeschi avrebbero potuto spingersi sino alla linea della Vistola ed occupare Varsavia sino dall'inizio della guerra quasi senza colpo ferire, perchè l'intero saliente polacco, con la capitale stessa, erano stati abbandonati dai russi, i quali, secondo le proprie necessità e disposizioni strategiche, effettuavano la loro concentrazione militare sulla linea Brestlitosky-Bielostock. Quella linea rimane il punto d'appoggio e di rifornimento degli eserciti russi, per cui se anche essi fossero costretti, come all'inizio della guerra, abbandonando la Vistola, ad appoggiarsi su di essa, tale indietreggiamento non avrebbe che una secondaria importanza, e non volgerebbe i pensieri della Russia alla pace. Alle quali considerazioni particolari, si aggiunga quella generale e notoria dello scarso valore che ha una perdita temporanea di territori per l'immenso impero, che appunto con la sua immensità territoriale ha sempre sconfitto i suoi aggressori, dai tartari a Carlo XII e a Napoleone. Una avanzata militare nei proprii territorii, che sarebbe disastrosa e decisiva per un'altra Potenza, non esclusa la Germania, tocca appena l'epidermide del colosso moscovita, e nella Polonia scalfisce una epidermide che non è nemmeno nazionale. Uno sforzo militare, quale quello che porterebbe gli austro-tedeschi a Varsavia, se compiuto in senso inverso contro l'Austria o la Germania sarebbe invece fatale. Il valore bellico delle invasioni territoriali, non è una quantità unica e dipende dalle condizioni del paese invaso; per cui se gli austro-tedeschi si gonfiano e presumono troppo dai successi territoriali, a cui dedicano così tremendo e logorante sforzo oggi in Polonia, saranno assai presto disillusi.

Se la temporanea conquista territoriale rappresenta l'attivo del bilancio tedesco nel primo anno di guerra, tutte le altre cifre sono contro di loro, e gravemente assai.

I paesi in guerra non sono semplici entità territoriali: la loro forza, la loro stessa essenza è rappresentata dal complesso di tutte le loro attività, di tutti i loro interessi nel campo mondiale. La Germania poi particolarmente era una grande Potenza di carattere finanziario, industriale e commerciale, gran parte delle cui risorse erano realizzate nella sua attività sparsa per tutti i continenti. Ora, in questo che si potrebbe chiamare il « territorio della sua attività e della sua fortuna economica », la Germania, sino dai primi giorni della guerra ha subito una totale e irremediabile sconfitta. Industrialmente, commercialmente, tutte le Potenze in guerra hanno sofferto; ma i danni patiti dalle altre sono una cifra secondaria in confronto a quelli a cui la Germania è stata sottoposta per la chiusura di quasi tutte le sue frontiere e pel dominio dei mari tenuto dagli alleati. E i danni di questa condizione di cose, già gravi per la comunità economica, non possono a meno di ripercuotersi, direttamente e indirettamente, prima o dopo, sulla stessa capacità di resistenza militare.

Un altro bilancio da considerarsi è quello delle perdite più propriamente militari, dello sciupìo del materiale umano. Ed anche questo bilancio, che è forse già passivo per il blocco tedesco in cifra assoluta, lo diventa nel modo più grave e disastroso quando lo si consideri in relazione alle assai dispari risorse umane dei due gruppi belligeranti.

Le ultime cifre delle perdite tedesche, che arrivavano sino ai primi di maggio, davano un milione e mezzo di morti, feriti e prigionieri, e non includevano quelle della Baviera, della Sassonia e del Würtenberg, che probabilmente superano il mezzo milione. Aggiungendo quello che deve essere costata la nuova campagna polacco-galiziana, le perdite tedesche non possono essere inferiori a due milioni e mezzo. L'Austria non pubblica liste di perdite; ma considerando che essa ha lasciato circa un milione di prigionieri nelle mani della Russia, della Serbia e nostre, le sue perdite totali non possono essere inferiori ai due milioni. Aggiungendo ancora le gravi perdite turche al Caucaso, ai Dardanelli, in Mesopotamia, le perdite complessive della Triplice imperiale saranno di circa cinque milioni.

Difficilmente quelle degli alleati arriveranno a tanto, perchè lo spreco tedesco nelle furiose offensive è stato immane. Ma, a parte questo, la sproporzione delle perdite diventa assai più significante quando dalle cifre assolute si passi alle relative, quando cioè si considerino le perdite in relazione alle risorse. La Germania ha una popolazione di 68 milioni; l'Austria di 52, la Turchia di 20. Dando alla Germania la proporzione altissima dell'undici per cento di capacità militare in confronto alla popolazione; all'Austria dell'8-9, alla Turchia del 5, noi troviamo che i tre Imperi alleati dispongono di un massimo di 12-13 milioni di uomini atti alle armi. E ne hanno già perduti da quattro a cinque! Dando alla Francia una capacità del 10 per cento; all'Italia del 7-8 per cento; alla Russia del 6 per cento, all'Inghilterra del 5 per cento, le Potenze della Quadruplice, con la Serbia, il Belgio e le risorse Coloniali, dispongono agevolmente di venti milioni di uomini atti alle armi. Non è chi non veda a primo colpo il significato di queste cifre; chi non comprenda quanto più profondamente il primo anno di guerra abbia rose e intaccate le prime elementari e insurrogabili risorse della guerra per il blocco imperiale che per le Potenze della Quadruplice; tanto che se la guerra dovesse continuare a svolgersi in queste stesse proporzioni di perdite, e con la stessa corrosione, basterà un secondo anno di guerra a ridurre la Germania, l'Austria e la Turchia ad una condizione preliminare di impotenza militare, prodromo [illegible].

Un ultimo bilancio [illegible] che si può considerare, è quello dell'energia più propriamente militare spiegata dalle due parti, e che impressiona tanto la media opinione pubblica: quello delle vittorie e delle sconfitte. Ora anche per questo, senza disconoscere affatto ciò che i tedeschi hanno compiuto, si può affermare che le impressioni ed i giudizi sono stati notevolmente esagerati in loro favore. I successi del Belgio, la caduta delle piazzeforti di Liegi, Namur ed anche Anversa, colte impreparate e senza appoggio di difesa mobile, non rappresentano certo grandi imprese. I tedeschi, nella campagna occidentale hanno vinte notevoli battaglie sull'inizio della guerra: quelle di Mons, di Charleroi e di Metz; ma hanno perdute le più importanti e decisive ai loro stessi fini, e cioè quelle di Nancy e di Verdun, della Marna e delle Fiandre, e da questa parte il loro bilancio è passivo. Maggiori e più importanti successi hanno avuto nell'oriente, con le due vittorie dei laghi Masuri, con quella di Plock e del Dunajetz, che saranno ricordate come grandi fatti militari. Ma hanno sofferto anche parecchi scacchi minori essi stessi contro i russi; mentre la loro alleata, l'Austria, non ha avuto che sconfitte, in Polonia e in Galizia, contro i russi e contro i serbi, ed infine contro gli italiani. La Turchia ha sofferti disastri nella Mesopotamia, nel Caucaso, nel Sinai, potendo mettere di contro ad essi solo la tenace difensiva, però costosissima, dei Dardanelli.

Al di sopra però di tutti questi bilanci particolari, che costituiscono un'analisi, ve ne è uno generale e comprensivo, che li riassume e che costituisce la sintesi. E il risultato di essa va cercato e pesato in questi due termini: che cosa si proponessero di fare le due parti, e che cosa siano in condizione di compiere realmente, dopo questo anno di prova.

Ora, ponendo che tutti gli elementi materiali e morali delle situazioni rimangano inalterati, e che la lotta continui a svilupparsi come pel passato; o in altre parole, che Francia e Inghilterra, Russia e Italia e gli alleati minori rimangano fermi nella decisione di condurla al termine prefisso, è evidente che questo bilancio riassuntivo e sintetico risulta gravemente passivo per il blocco austro-tedesco, non ostante i risultati parziali qua e là ottenuti.

Il programma con cui la Germania entrò nella guerra aveva un punto fondamentale, lo schiacciamento immediato della Francia, che avrebbe condotto a questi due decisivi risultati: la eliminazione dell'Inghilterra dal campo terrestre, e l'agevolezza di condurre poi a fondo una lotta di esaurimento contro la Russia. E' per questo scopo che la Germania rovesciò sopra la Francia, al principio della guerra, la quasi totale massa delle sue forze immani. Il fallimento di questo grande colpo, che costituiva la *conditio sine qua non* della vittoria quale era stata sognata a Berlino, e che avrebbe messo ai piedi della Germania l'Europa ed il mondo, e concessa l'attuazione di un colossale piano di dominio economico e politico, è stata la prima e irreparabile, *sconfitta negativa* della Germania. Ed a Berlino stesso lo si è compreso; tanto vero che si è tentato di mutare, anche per l'opinione pubblica interna, quello che si potrebbe chiamare il *tono* della guerra; ed alla iattanza orgogliosa delle prime settimane si è sostituito il concetto della necessità della difesa.

E tutto quello che ha fatto la Germania, dopo le sconfitte della Marna, delle Fiandre e della Galizia, è stato uno sforzo titanico per spostare, come nella concezione, così nei campi di battaglia, il criterio e lo scopo della guerra; e farla una guerra che si potrebbe chiamare di *« difensiva vittoriosa »*. Tralasciando tanti altri episodi meno importanti, in cui questa nostra interpretazione potrebbe essere dimostrata, abbiamo ora il grandioso sforzo austro-tedesco contro la Russia. Questo sforzo non può certo illudersi di riuscire alla vittoria decisiva contro il colosso moscovita; ma mira indubbiamente a creare, col possesso della linea fortificata della Vistola, una condizione difensiva fuori del proprio territorio, tale da rendere per parecchi mesi difficile una ripresa di attività aggressiva da parte della Russia, e metta il blocco austro-tedesco nella possibilità di fronteggiare la crescente minaccia degli altri suoi nemici.

Questo piano, pure riuscendo, non eliminerebbe certo, sull'immenso fronte orientale, la possibilità di risposte strategiche da parte dei russi. Ma, a parte questa considerazione, si può sempre domandare: — E poi? — Il cerchio di ferro in cui il blocco tedesco è chiuso, sarebbe alquanto allargato, ma non spezzato; e noi crediamo che solo l'illusione di un risultato politico, la speranza cioè di poter preparare le condizioni di una pace separata abbia persuasa la Germania ai sacrifizi gravissimi di uomini in questo sforzo implicati.

Ma la speranza sarà disillusa. Le Potenze della Quadruplice sanno benissimo che la immane guerra non si decide coi fuochi d'artifizio di successi militari non risolutivi o di efimere occupazioni territoriali. I loro sguardi [illegible] fissi, non al successo esteriore od apparente, ma precisamente a quei sacrifizi, a quella dispersione di risorse che i successi stessi implicano; perchè sanno appunto che il lato debole della corazza tedesca è questo; e che questi sforzi frenetici del blocco tedesco hanno il principale effetto di dissanguarlo goccia a goccia, di risorse umane e materiali.

L'ultima parola che può essere detta oggi, è che la guerra si è ridotta, dopo il fallimento del piano fulmineo tedesco, ad una grande prova di risorse; e che le risorse austro-tedesche, che sono una quantità limitata, si vanno di giorno in giorno esaurendo, mentre quelle degli alleati sono inesauribili, perchè si completano a vicenda, e perchè essi possono attingere da tutto il mondo. E la guerra rimarrà, ancora per qualche tempo, ridotta ad una prova morale, sino a che venga il momento in cui l'esaurimento intimo del blocco austro-tedesco si ripercota fatalmente negli avvenimenti esteriori.

O. Malagodi.

Mitilene.... ed il Belgio secondo i tedeschi

ZURIGO, 1.

Per l'occupazione inglese di Mitilene la Kreuzzeitung *arriva a paragonare l'occupazione inglese di Mitilene con l'occupazione tedesca del Belgio; ma ciò che per i tedeschi, dice il giornale, è detto inaudito, passa per gli inglesi come una cosa naturale.*

La sapienza dei popoli ammonisce che il rimorso induce [illegible] il delinquente e lo riconduce [illegible] ogni occasione ad occuparsi delle circostanze del suo crimine. La Germania, ossessionata del delitto contro il Belgio, ne vuol discorrere, se non al mondo, alla propria coscienza ad ogni occasione: [illegible] documenti del complotto diplomatico anglo-belga, proseguì... fino alle ultime rivelazioni auto-accusatrici della *N. A. Zeitung*, per arrivare oggi alle malinconie su riportate, a proposito dell'occupazione inglese di Mitilene.

Quest'occupazione tranquilla è, dunque, eguale — oh cuore sensibilissimo dei teutoni! — alle brutali devastazioni del Belgio. Ed i due fatti, nel regno astratto delle formule e della teoria dei professori tedeschi, assumono lo stesso peso. Non è la stessa cosa, difatti, chiedere ed ottenere ospitalità in una casa amica, od entrarvi ed installarvisi dopo avere sfasciate le porte, massacrato i proprietari e distrutto il focolare?

I cuori scandolezzati della austera Germania, non si domandano — nel raccapriccio di sospettare che anche altri, che non siano tedeschi, osino violare i diritti delle genti — se caso mai gli inglesi non abbiano occupato Mitilene col consenso del governo di Atene; ed in ogni modo col più scrupoloso rispetto, non soltanto della esistenza e degli averi degli isolani, ma di ogni più gelosa suscettibilità della loro vita nazionale e di quella privata?

Il comunicato di stasera

COMANDO SUPREMO, 1 agosto 1915.

In Valle S. Pellegrino (Avisio) il giorno 30 il nemico rinnovò con maggiori forze l'attacco, già fallitogli il giorno 28, contro la nostra occupazione di Costabella. Non ostante l'appoggio di artiglieria appostata sul vicino Col Ombert, le colonne nemiche furono anche questa volta completamente respinte.

Più a settentrione, nella zona di Livinallongo (Alto Cordevole) riparti di fanteria nemica tentarono, nella sera del 29, di occupare di sorpresa le Cime di Pescoi e del Sasso di Mezzodì. Le nostre truppe riuscirono a sbandarli.

In CARNIA, il giorno 30, un'ardita operazione, intesa a scacciare il nemico da Forcella Cianalot e dal Pizzo Orientale (Alto Dogna) ebbe felice esito mercè l'armonica combinazione dell'attacco frontale, diretto da Granuda per le pendici dei Due Pizzi contro la Forcella, con l'azione diversiva di una colonna che da Forcella di Bieliga accennava verso Lusnitz, in fondo di Val Folin. Le nostre fanterie si impadronirono con grande slancio delle trincee sulla Forcella, snidandone l'avversario alla baionetta e prendendogli 107 prigionieri, tra i quali ben 7 ufficiali. Al buon esito dell'impresa contribuì anche l'azione efficace e precisa delle nostre batterie pesanti, che sconvolsero dapprima le trincee nemiche; indi, con tiri allungati, interdissero l'accorrere ai rinforzi.

Sul CARSO nella notte sul 31, il nemico pronunciò un vigoroso attacco verso la nostra ala destra, nella zona di Monte Sei Busi; ma fu ricacciato con gravi perdite. Una sua grossa colonna in marcia da Duino verso Doberdò, riconosciuta dai nostri osservatori, venne fatta segno a fuoco efficacissimo delle nostre artiglierie pesanti e dispersa con evidenti gravissime perdite.

Nella giornata continuò la nostra offensiva lungo la fronte; furono espugnate altre trincee e presi 348 prigionieri, dei quali 14 ufficiali.

CADORNA.

La battaglia del 28

ZURIGO, 31.

La odierna « Tribune de Genève » rileva le contradizioni che esistono tra i vari bollettini austriaci.

« Per esempio — dice il giornale — finora lo Stato Maggiore austriaco aveva negato con insistenza qualunque avanzata italiana sull'altipiano del Carso e nella regione di Gorizia; ieri invece scriveva: « Il nemico si è [illegible] linee occupate prima della battaglia. » Questo vuol dire riconoscere implicitamente che c'è stata un'avanzata che i bollettini austriaci avevano insistentemente negato ».

Il corrispondente da Lubiana dello stesso giornale dice che il 28 luglio gli austriaci in numero di 170.000 hanno attaccato nuovamente le posizioni italiane intorno a Gorizia. Oltre 30.000 bavaresi presero parte al combattimento che fu oltremodo micidiale per gli austriaci. Le loro perdite furono oltre 12 mila uomini. Sull'altipiano del Carso gli austriaci hanno rinnovato gli attacchi ma senza alcun successo e subendo perdite fortissime. Tutte le posizioni conquistate dagli italiani negli ultimi quindici giorni, sono rimaste in loro possesso.

I prigionieri austriaci sono finora 17 mila

L'« Agenzia Stefani » comunica:

I prigionieri austro-ungarici fatti dall'esercito italiano, specialmente nell'accanita lotta sull'Isonzo e per il possesso dell'altipiano del Carso, si trovano riuniti in fortezze e in campi di concentrazione e sono ottimamente trattati. I prigionieri, che appartengono a tutte le nazionalità della Monarchia, e fra i quali abbondano gli ungheresi, sono complessivamente 17.000 di cui 380 ufficiali. Essi si affermano soddisfatti di avere finalmente posto tregua alle loro sofferenze, troppo lungamente durate, e si lodano molto del trattamento loro fatto dagli italiani.

I prigionieri ricevono lo stesso abbondante vitto delle truppe italiane, sono accantonati o attendati e sono stati forniti di coperte, di biancheria e di vestiario. Si è pensato anche alla loro igiene [illegible] accurate disinfezioni.

I prigionieri sono ripartiti in unità e sottoposti per la disciplina ai loro stessi graduati, sotto la sorveglianza, però, degli ufficiali e dei sottufficiali italiani, i quali non permettono siano fatti segno ai mali trattamenti in uso nell'esercito austro-ungarico, pur mantenendo fra essi una perfetta disciplina.

Gli ufficiali prigionieri sono convenientemente alloggiati, hanno lo stesso trattamento degli ufficiali italiani e non possono che lodarsi delle forme cortesi e cavalleresche che si adoperano verso di loro. Dopo qualche giorno di riposo i prigionieri si trovano in ottime condizioni di salute e di morale, anche per aver finalmente posto un termine alle peregrinazioni nelle varie fronti della guerra, ai pericoli e ai disagi della lunga e sanguinosissima campagna, ai non buoni trattamenti dei loro ufficiali. Il contegno dei prigionieri è disciplinatissimo e rispettoso verso gli ufficiali e soldati italiani, cui ricorrono assai volentieri, quando credono di doversi lagnare di mali trattamenti o di ingiustizie da parte dei loro graduati. I prigionieri riconoscono in coro che le descrizioni, loro fatte dagli ufficiali, delle atrocità e delle sevizie in cui sarebbero incorsi se fossero caduti nelle mani degli italiani, erano completamente false e riconoscono altresì che con la prigionia è infinitamente migliorata la loro sorte.

L'interpretazione austriaca della Triplice alleanza

ZURIGO, 1.

Lo storico austriaco Friedjung — il falsificatore del processo di Graz — scrive oggi intorno allo spirito ed alla sostanza della Triplice, molte divagazioni per dimostrare che l'Italia non aveva diritti a compensi secondo l'art. 7 del trattato. Ma egli rivela alcune circostanze delle direttive della politica austriaca, volendo accreditare che l'Austria non aveva, dopo Andrassy, ambizioni balcaniche. Egli, per esempio, scrive: « Kiderlen Waetcher mi diceva a suo tempo che nel 1882 furono conclusi due trattati: uno fra Vienna e Roma, l'altro tra Berlino e Roma, e rimasero entrambi in vigore fino al 1887, anno in cui i due trattati furono unificati e la convenzione risultante venne poi di volta in volta rinnovata fino al 1912. Si sa non da oggi che il conte di Robilant ministro degli esteri italiano dal 1885 al 1887, si mostrò disposto a concludere il trattato del 1887 solo alla condizione che l'Austria-Ungheria acconsentisse a riconoscere la parità degli interessi austro-italiani nella penisola dei Balcani. L'articolo 7 fu quindi, come è detto nel recente « Libro Rosso », un articolo formulato sopra precisa pressione dell'Italia, e con grandissima probabilità può essere anche detto che il conte Andrassy, dimessosi nel 1879 da ministro degli esteri, non avrebbe acconsentito alla accettazione dell'art. 7, in quanto esso nella forma imprecisa includeva il germe di un conflitto. Andrassy fu l'ultimo ministro della Monarchia austro-ungarica che nutrì il progetto di estendere la influenza della Monarchia, se pur non la frontiera, fino al Mare Egeo. La occupazione della Bosnia e del Sangiaccato e l'art. 25 del trattato di Berlino, « jusq'à Mitrovitza » ne sono la prova. Il successore Kalnoky ed i ministri che lo seguirono smentirono tale progetto dichiarando sempre che l'Austria era completamente saturata dall'occupazione della Bosnia.

Perciò Andrassy combattè sempre la politica di Kalnoky tacciandola di debolezza, e si ricorda il mirabile memoriale inviato a Francesco Giuseppe nel 1886 ed i discorsi tenuti dal conte Andrassy in quell'epoca nelle due Delegazioni, nelle quali egli chiedeva di appoggiare attivamente la Bulgaria contro la politica della Russia. Allorquando Aherenthal, continuando la politica della coalizione, rinunziò nel 1908 al Sangiaccato, il conte Giulio Andrassy, allora ministro degli Interni ungherese, figlio del vecchio Andrassy, combattè energicamente nella seduta decisiva del Consiglio dei Ministri comune tale rinunzia, ricalcando le orme della politica paterna, senza speranza, tuttavia, di raggiungere lo scopo.

Le oneste consolazioni della "Neue Freie Presse,,

MILANO, 1.

Il *Corriere* riceve da Zurigo: Nella stampa viennese è un crescendo continuo di impertinenze all'indirizzo dell'Italia. Il pretesto per questo nuovo sfogo dell'ira austriaca è preso dalla battaglia dell'Isonzo. E' curioso che mentre gli austriaci celebrano in tutti i toni le loro vittorie, e mentre cercano di far credere che gli italiani sono stati battuti, si ingiuria l'Italia con tanto accanimento. Questo inveire contro un nemico che dovrebbe essere schiacciato, rivela la verità sul come stanno le cose. Gli austriaci, per consolarsi delle loro sconfitte, si sparano contro delle insolenze, delle insolenze così grottesche che fanno ridere di cuore gli italiani.

La *Neue Freie Presse*, che ha già battuto tutti i *records* durante la guerra in ciò, stampa un articolo di fondo in cui dice essere la disfatta di Adua un piccolo incidente di poca importanza a confronto delle terribili conseguenze della sconfitta italiana sull'Isonzo. E per illustrare queste terribili conseguenze, offre ai suoi lettori questo spaventoso quadro del nostro paese. La cronaca quotidiana è in Italia tutta rossa di sangue. La vendetta è il sentimento più comune tra gli italiani. Non solo il popolo ricorre subito al coltello, ma perfino nei più alti circoli aristocratici, i professori di università e gli artisti, distribuiscono facilmente coltellate e revolverate e tutti i giorni vengono così scannate in Italia delle persone, anzi si può dire che non si scannano tante galline nelle cucine italiane. A Roma soltanto in una notte vennero assassinate undici persone. In genere il latino è più sanguinario e più bestiale del germanico e perciò appunto non può essere mai un uomo colto nel vero senso della parola, perchè la cultura è principalmente l'eliminazione della bestialità e chi commette tanto volentieri degli assassinii è un bruto.

Sarebbe curioso sapere che cosa ne pensano i lettori della *Neue Freie Presse* perchè, se si può concepire che esista uno scimunito il quale pensi tali cose, deve essere probabilmente lo stesso che ebbe la trovata del banchetto dei pesci coi cadaveri dei marinai francesi, inglesi e italiani, è più difficile immaginare che vi siano molti lettori tanto ignoranti da credere a tali scempiaggini. Ad ogni modo è questa una ben strana maniera di celebrare le proprie strepitose vittorie in guerra, anche se si intenda tenere alto lo spirito popolare e mantenere vivo nel pubblico il disprezzo contro l'Italia.

Sintomatico da questo lato è il linguaggio della socialista *Arbeiter Zeitung* che non vuol essere da meno degli altri giornali nell'oltraggiare gli italiani e che oggi protesta indignata contro l'accusa lanciatale dalla clericale *Reichspost*, di trattare con una certa simpatia le cose italiane. L'organo clericale, esclama il giornale ironicamente, si associa al Papa e al Vaticano che hanno avuto il coraggio di trattare con simpatia la diletta Italia e questo accoppiamento ci fa ridere.

L'*Arbeiter Zeitung* è ormai sicura della vittoria finale dei due imperi centrali e pur riconoscendo che i nostri soldati si battono abbastanza bene, come si battono anche i francesi, e che la nostra artiglieria è buona anche se inferiore a quella austriaca, conclude così: il fronte meridionale, al pari di quello occidentale, deve essere una grande muraglia di acciaio che permetta agli austro-tedeschi di aver mano libera per schiacciare prima il nemico di oriente. Queste ed altre simili deduzioni sono tratte sulla fede dei comunicati austriaci e tedeschi.

Notizie da Trieste

Matrimoni interessati - Le Società sciolte.

Gli ultimi profughi triestini — ne arrivano quasi ogni giorno — raccontano che parecchie donne triestine, suddite austriache, hanno trovato un bel modo per poter abbandonare la disgraziata città, dove la vita si fa sempre più insopportabile. Si sono rivolte a vecchi cittadini italiani vedovi, quasi tutti friulani, che avevano avuto l'ordine di rimpatriare, e verso compenso li hanno indotti a sposarle. Pel fatto di essere sposate ad un cittadino italiano acquistavano la nazionalità del marito, e così poterono partire senza ostacoli. Di questi matrimoni se ne ebbero, con la complicità di un buon parroco, una ventina; ma l'autorità se ne accorse e creò ai parroci tali difficoltà che consimili matrimoni di convenienza non potranno più avvenire. Ma intanto le venti triestine sono partite coi loro mariti d'occasione.

— Fra le società disciolte a Trieste vi è anche il Circolo dell'Unione, che era frequentato da giovani dell'alta società triestina, i quali accoglievano simpaticamente come soci onorarii tutti i consoli e viceconsoli d'Italia. Fu poi disciolta la Società Filarmonico-Drammatica, che aveva oltre un migliaio di soci e locali magnifici nell'edificio del Teatro Verdi. Era una società apolitica, ma centro di riunione dell'elemento liberale e nazionale di Trieste. E così a Trieste ogni parvenza di vita sociale è scomparsa del tutto.

I regnicoli italiani della Dalmazia

ZURIGO, 1.

Si ha da Vienna: il Wiener Journal riceve da Zara: La Luogotenenza della Dalmazia ha ordinato che siano rimpatriati anche gli italiani che sinora non erano autorizzati a tornare in Italia. Essi passeranno per la Svizzera. (La misura è motivata da ragioni economiche. Si vuole ridurre le razioni).

Si ha da Praga: La Luogotenenza [illegible] *di Horitz* [illegible] *il loro atteggiamento di fronte al Governo.*

Questa notizia nella sua brevità è importante. E' nell'elemento socialista czeco, che si nasconde il germe della rivolta alla reazionaria politica di Vienna. E questo germe va serpeggiando anche fra i soldati czechi, non più disciplinati come al principio della guerra. Il Governo di Vienna ne è preoccupato e stringe sempre più i freni. Purchè non si rompano.

"L'anima di Umberto esulta,,

TORINO, 1. — Al telegramma del sindaco di Torino, per l'anniversario della morte di Re Umberto, la Regina Madre ha risposto con un nobilissimo telegramma in cui ricorre questa frase: « Non più lacrime; l'anima di Re Umberto esulta fra quelle dei valorosi morti per la grandezza della patria ».

La morte del m. A. Palminteri

PISTOIA, 31. — Nella nostra città, dove contava largo stuolo di estimatori, è morto il cav. Antonio Palminteri, musicista insigne e notissimo direttore d'orchestra, insegnante al R. Istituto musicale di Milano, dove fu già sostituto di Amilcare Ponchielli. Era nato a Menfi ed era circa sessantenne.

La situazione

Il comando segnala tentativi d'attacco del nemico contro le nostre posizioni, tentativi sempre respinti. Dove gli Austriaci si ostinano perchè per loro è di maggior importanza è in Carnia. Il Comando segnala un tentativo reiterato contro il Freikofel respinto con sensibili perdite per il nemico; ma in pari tempo per diminuire lo spirito offensivo disturbatore austriaco, le nostre truppe con ardita offensiva si impadronirono di una forte linea di trincee dinanzi al Pal Piccolo, infliggendo gravi perdite al nemico.

Il comunicato precisa la nostra azione di allargamento della testa di ponte di Rava, e mentre sapevamo già che Globna da molto tempo è occupata, ora anche verso sud ed est si estende la nostra occupazione lungo le falde del Monte Kuk e nei pressi di Zagora, sono posizioni dalle quali si domina l'Isonzo. Infine nel Carso, terminata l'occupazione del primo scaglione a costone, la nostra offensiva si sviluppa ora contro una nuova linea di difesa austriaca ad oriente da quella superata, già il Comando segnala sensibili progressi e la cattura di molti prigionieri e munizioni da guerra. In massima si può dire che la situazione, a seconda del comunicato del Comando, si svolge normale ma con sensibile vantaggio per noi.

Teatro Orientale. Lublino è stato occupato dagli Austriaci, decisamente si capisce sempre più come si imponesse per i Russi lo sgombra di Varsavia e forse della linea della Vistola per quella del Bug. Troppo poco sappiamo delle condizioni dei due eserciti russo e tedesco che si trovano di fronte, certo ciò che può stupire è che durante tutto un anno di guerra gli alleati non abbiano minimamente pensato che per la guerra, specialmente odierna, occorrono armi e munizioni. Intanto la Germania che vedeva diminuire i vantaggi della sua preparazione quanto a uomini, si è dedicata ad acquistare la superiorità di munizionamento. Ciò che abbiamo altre volte rilevato, dobbiamo rilevarlo anche oggi, e cioè la mancanza di accordi, di azioni combinate che certo avrebbero potuto impedire l'enorme pressione che oggi sopporta la Russia. Bisogna anche tener ben presente che dopo grande o piccola vi sarà una ripercussione sugli altri teatri di guerra, come quello francese, sul quale la stasi assoluta ne fa quasi uno spettatore disinteressato e che si disinteressa dell'azione che si svolge sul Teatro orientale. Intanto il nuovo fronte di difesa russo sarà sui fiumi Niemen, Bobr, Narew (a nord) e indi sul Bug. Le fortezze possono opporre una forte resistenza perchè ben costruite ed armate. Infatti Ossewietz resistette completamente agli attacchi tedeschi nell'inverno e nella primavera. Ora si tratta per i Russi di guadagnare tempo e di mantenere intatto l'esercito che fino ad ora ha combattuto e combatte validamente. Una domanda viene spontanea per formarsi un idea chiara della situazione futura della guerra; dovrà la Russia, senza aiuto nè diretto, nè indiretto; nè di azione che distolga forze di contro a lei, nè di facilitazioni di armi e munizioni continuare da sola la lotta mentre gli altri alleati non operano? La Germania ha potuto fare l'immane sforzo per la persuasione, che i fatti hanno provata giusta, che nessuna azione sarebbe stata fatta su altri teatri contro di lei.

Grecia e Turchia

La questione di Aivali

ZURIGO, 1.

Il corrispondente del « Berliner Tageblatt » da Atene ha intervistato quel ministro turco, Galib Kemail bey, il quale avrebbe dichiarato che se le notizie secondo cui le autorità di Aivali avrebbero ordinato l'allontanamento della popolazione greca, fossero vere, si tratterebbe di una semplice misura militare, di carattere interno, nella quale la Turchia non potrebbe sopportare l'ingerenza di terzi.

— E' assurdo — avrebbe soggiunto lo intervistato — di voler far passare questa misura per la prova del proposito del governo turco di estirpare l'elemento greco in Turchia, come afferma una parte della stampa greca. Quale interesse dovrebbe avere ora la Turchia di guastare i suoi rapporti con la Grecia? Egli lavora per rendere questi rapporti per quanto è possibile cordiali, e non è colpa del governo turco se questo tentativo non è coronato da successo. Non si deve ignorare la difficile situazione in cui oggi si trova l'impero ottomano: esso ha da difendere la sua vita, anzi la sua esistenza politica, da tre grandi Potenze; e, oggi, come qualunque altro Stato, domanda sacrifici a tutti i suoi abitanti. Se i sudditi turchi di nazionalità greca cercano di sottrarsi con la fuga ai loro obblighi naturali, è evidente che non si possano trattare come fuggiaschi degni di commiserazione, bensì come disertori ».

L'intervistato concluse asserendo che il governo turco non ha assolutamente intenzione di distruggere l'elemento greco in Turchia, e che desidera di rendere sempre più cordiali le relazioni con la Grecia.

La bandiera a due nuovi reggimenti

MILANO, 1. — Il *Corriere* ha da X...: In località pittoresca, in vicinanza della città di X..., ha avuto luogo la consegna della bandiera d'ordinanza a due reggimenti di fanteria di nuova formazione. Presenziavano la cerimonia due battaglioni dei reggimenti oltre alle rappresentanze degli altri battaglioni.

Assistevano il generale Zoppi comandante del Corpo d'Armata; il generale Oro comandante la divisione coi rispettivi ufficiali di Stato Maggiore e d'ordinanza; i colonnelli cav. Virginio Pirri e cav. Luigi Giordana e altri ufficiali. Celebrò il rito religioso all'altare eretto per la circostanza, padre Giuseppe Scagliotti, cappellano militare. Il generale Zoppi pronunciò un elevato discorso inspirato a nobili sensi patriottici. Quindi furono consegnate agli alfieri le due bandiere dopo la lettura della formula regolamentare e le truppe prestarono solenne giuramento.

L'esercito russo è intatto

nelle nuove posizioni di difesa

La resistenza dei russi

PIETROGRADO, 31.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:

Tra la Dwina ed il Niemen nella notte del 30 e nel mattino dello stesso giorno i Tedeschi hanno pronunciato sterili attacchi su Baoush. Più a sud, sul fronte Costantinowo, Krintchine, Souboiche, Transcizkouny abbiamo respinto avanguardie nemiche.

Ad ovest di Kowno la sera del 29 con vigorosi attacchi alla baionetta abbiamo sloggiato il nemico da parecchie posizioni che esso ci aveva tolto al mattino.

Sul Narew il nemico continuava il giorno 30 con forze poco importanti i suoi tentativi di passare sulla riva sinistra del fiume. Presso la foce della Schkva, e ad est di Rojanc, esso pronunciava attacchi locali nella regione dei villaggi di Jabine e Rembischeh. Abbiamo però mantenuto l'antico fronte.

Sulla sinistra della Vistola abbiamo respinto il giorno 30 attacchi nemici a nord-ovest di Bionek. Le truppe nemiche che sul fronte Maghnoucheff-Kozenitze avevano traversato la Vistola, sono state energicamente attaccate da noi nel corso di detto giorno. Nel settore a valle del la foce della Radormirka abbiamo sloggiato il nemico dai boschi della riva destra e lo abbiamo ricacciato nelle isole e sui banchi della Vistola. Sul corso superiore della Vistola il nemico si mantiene nella regione della borgata di Matzcevitse.

Tra la Vistola ed il Bug le nostre truppe ebbero l'ordine nella notte del 30 di passare nelle posizioni preparate a tergo. Il nemico non ci impedì l'occupazione della nuova fronte, nella quale le nostre truppe si consolidarono il 30 senza combattimenti.

Abbiamo sgomberato la città di Lublino ed il settore della ferrovia tra le stazioni di Nowo Alexandria e Rejovetz.

Sul Bug le nostre truppe continuano a sloggiare il nemico da alcuni settori delle sue posizioni a sud della città di Sokal. Secondo i prigionieri fatti, il nemico ha subito quivi durante gli ultimi giorni gravi perdite.

Sulle altre fronti la situazione è immutata.

Lo svolgimento dell'offensiva

BASILEA, 1.

Si ha da Berlino:

Al nord-ovest di Lomska sulla ferrovia al nord di Gowgrowo, e ad est di Rozan la offensiva progredisce. Ieri abbiamo fatto prigionieri 1980 Russi ed abbiamo preso tre mitragliatrici.

Teatro sud-orientale: Le truppe del colonnello generale Von Woyrsch, che sono passate sulla riva destra della Vistola, avanzano rapidamente. I contrattacchi fatti dai Russi sono falliti completamente.

L'avversario sembra voler opporre una nuova resistenza alle truppe alleate del generale Mackensen lanciate ad inseguirlo sulla linea Nowo Alxandija, colline della Vistola. Al nord di Lublino attacchiamo dovunque il nemico.

Il possesso di Lublino

BASILEA, 1.

Si ha da Vienna 31 luglio: Un comunicato ufficiale dice:

L'esercito dell'arciduca Giuseppe Ferdinando ha preso ieri nel pomeriggio possesso di Lublino. La sua ala destra inseguendo il nemico, ha passato la Dystra.

Le truppe tedesche si sono avanzate a valle del Vepra e si sono avvicinate a sud-ovest di Chom.

Il nemico ha tentato nuovamente d'opporre resistenza su diversi punti in posizioni preparate: esso è stato ovunque attaccato.

A nordovest di Ivangorod le truppe tedesche che si erano avanzate sulla riva orientale della Vistola, hanno respinto violenti attacchi. I Russi hanno subito gravi perdite.

Nella Galizia orientale la situazione rimane immutata.

La nuova linea russa

della grande difensiva

LONDRA, 1.

I russi si ritirano sulla nuova linea Kowno-Grodno-Brest-Litowsk.

Questo appare già chiaro dai comunicati austro-tedeschi di ieri affermanti che i russi avevano mercoledì e giovedì iniziato l'evacuazione del fronte Lublino-Ivangorod. Se le prime linee di fuoco iniziano la ritirata è probabile che le riserve siano già concentrate a Brest-Litowsk e forse vi erano già quando la decisione di ritirarsi fu annunciata.

Il colonnello Repington — sul *Times* — dichiara che quella dei russi sarà una ritirata difficile. La sicurezza dell'intera linea dipenderà dalla possibilità di impedire il forzamento della Swenta da parte di Below che potrebbe altrimenti marciare su Wilna. Così pure è importante riuscire ad arrestare la massa di cavalleria operante alla sinistra di Below, nel suo tentativo di tagliare le comunicazioni russe anche più a nord sulla linea di Pietrogrado. Il critico inglese ritiene che l'operazione più urgente per i russi dovè essere quella di distaccare le riserve da Brest-Litowsk, di rinforzare la quinta armata russa, di liquefare definitivamente la minaccia settentrionale, altrimenti Below aggirerà Kowno. Farà sgombrare la sponda orientale del Niemen aprendo così il passaggio alla decima armata tedesca che varcato il fiume si stabilirà a Wilna, cioè attraverso le comunicazioni russe. Resta ancora a sapere se le fortezze di Nowo Georgievich, Varsavia e Ivangorod saranno smantellate o conservate. Attraverso queste fortezze passano ferrovie di cui i tedeschi hanno la massima necessità per proseguire nell'avanzata. L'inseguimento verrebbe ostacolato se queste ferrovie venissero negate loro anche temporaneamente. Però se vi si lasceranno delle guarnigioni le fortezze potranno assorbire in totale centomila soldati di presidio. La ritirata dalla Vistola sembra allineare meglio le armate centrali e meridionali russe, in realtà farà sorgere però per queste ultime qualche difficoltà, frapponendo tra loro le paludi del Pripet. Sebbene non manchino strade e ferrovie in questa regione, le operazioni collettive e le comunicazioni tra i due gruppi di armate attraverso le paludi, sono difficili. E' noto infatti che lo scopo della strategia tedesca era appunto quello di separare questi gruppi cacciandoli verso direzioni diverse.

L'abbandono di Varsavia

e l'opinione in Inghilterra

LONDRA, 1.

E' interessante notare il contegno dei giornali radicali, i più ostili alla coscrizione in Inghilterra.

Il *Daily Cronicle* dichiara che il più grande insegnamento dell'abbandono di Varsavia, è la luce che getta sulla superiorità militare di cui fruiscono gli austro-tedeschi sul teatro orientale, perchè finora su quel teatro i successi erano decisi dalla superiorità delle comunicazioni ferroviarie. Così i Russi fallirono nell'invasione della Prussia orientale per la superiorità delle ferrovie tedesche, mentre gli Austro-Tedeschi perdevano il loro vantaggio appena abbandonavano la fitta rete delle ferrovie strategiche. Il *Daily Cronicle* ritiene possibile che gli Austro-Tedeschi non tentino di sfondare la nuova linea russa però essa essendo più corta di oltre 320 chilometri, è facile a difendersi e data la superiorità della loro artiglieria, i Tedeschi avranno il vantaggio di trasferire l'eccesso delle loro forze su qualche altro fronte.

Dal canto suo il *Daily News* si limita a negare alla presa di Varsavia ogni valore, fuorchè quello drammatico e spettacoloso che sarà sfruttato specialmente presso i paesi balcanici, ma essa non influirà sul risultato ultimo della guerra.

La coscrizione in Inghilterra

Il *Times* ricorda l'avvertimento dato l'altro giorno da Lloyd George che disse che è inutile confortarsi troppo nel pensare a quanto fu già fatto.

— La nostra missione, afferma il *Times*, ora è quella di fare quanto è necessario, senza chiacchierare troppo se convenga farlo. Vi è un passo almeno che potremmo fare, il quale neutralizzerebbe l'effetto morale dell'abbandono di Varsavia da parte dei Russi: e cioè che il governo britannico adottasse subito la coscrizione per tutti gli uomini di età atti al servizio militare. Il fatto morale del successo tedesco sarebbe così ridotto. Le stesse esortazioni rivolge al governo la *Morning Poste* che afferma essere il segreto di pulcinella che lord Kitchener è da lungo convertito al servizio obbligatorio. Egli ha solo da parlare per ottenere l'assenso della nazione a qualsiasi sacrificio.

Il *Novoje Vremia* aveva rivolto ieri un appello agli alleati perchè facessero una diversione sul fronte occidentale ricordando quel che la Russia fece nella Prussia orientale. Rispondendo a questa sollecitazione il colonnello Repington sostiene che gli alleati trattengono due milioni di tedeschi sul fronte occidentale oltre al fiore dell'esercito turco nei Dardanelli, riducendo così la pressione ottomana nel Caucaso. Non sarebbe nell'interesse della Russia, egli dice, che noi cercassimo avventure e commettessimo imprudenze poichè il peggio che potrebbe accadere per la Russia sarebbe che le forze francesi, inglesi e belghe non riuscissero a mantenere la pressione che trattiene la maggioranza delle truppe tedesche lontane dal fronte russo. La Germania ha ultimamente mandato in campo tutte le sue nuove truppe rafforzando entrambi i fronti. Essa rischia il massimo. Nostro dovere è combattere risolutamente, freddamente. Contiamo sulla Russia come la Russia può contare su noi.

Varsavia sgomberata volontariamente, riconoscono i Tedeschi.

ZURIGO, 31.

Si ha da Berlino:

« I giornali berlinesi riconoscono che lo sgombero di Varsavia da parte dei Russi sarà un atto volontario. Il « Lokal Anzeiger » dice che i Russi non sono stati respinti dalle loro posizioni, ma le abbandonano volontariamente, non volendo accettare una battaglia, cui non sono sufficientemente preparati. Il giornale non crede che si impegnerà un'altra grande battaglia nelle vicinanze di Varsavia. Vi saranno soltanto combattimenti di retroguardie.

Si ha da Vienna: I giornali esaltano come una conquista l'occupazione di Lublino, benchè la città sia stata sgomberata dai Russi senza combattere.

Si dice che Guglielmo II si recherà subito a Varsavia, promettendovi la ricostituzione di un piccolo regno polacco, sotto un principe polacco dell'Impero germanico e con l'unione alla Federazione tedesca.

Si ha da Francoforte: Una corrispondenza da Vienna alla « Frankfürter Zeitung », riassumendo i risultati della guerra sulla fronte russa, scrive non esservi via di mezzo: gli Imperi Centrali debbono vincere a qualunque costo, altrimenti sono condannati allo sfacelo.

Gl'Inglesi fuori del regno per la difesa della Patria

LONDRA, 31.

L'Associazione patriottica inglese nei paesi esteri che è il risultato del movimento iniziato l'anno scorso allo scopo di unire gli inglesi dimoranti all'estero per permettere loro di partecipare alla difesa dell'Impero ha raccolto 35.000 lire sterline.

Dopo aver consultato l'Ammiragliato l'Associazione ha deciso di acquistare immediatamente una squadriglia di dieci grandi idroplani di ultima costruzione. L'ordinazione relativa è stata firmata dall'Ammiragliato.

In Francia

Compiègne bombardata

PARIGI, 31.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: Giornata senza combattimenti di fanteria. Alcune bombe sono state lanciate da aeroplani su Dunkerque. I danni sono insignificanti. In Artois, ad Angres, e ad Arras vi è stata l'abituale attività dell'artiglieria. Un pezzo di lunga portata ha lanciato su Compiègne nove granate. Non si segnalano che danni materiali. Un principio di incendio è stato rapidamente estinto.

Nell'Argonne, nella regione della Fontaine aux Carmes e al Four de Paris il bombardamento delle trincee da una parte e dall'altra prosegue in modo quasi continuo. Nel Bois le Prêtre vivissimo cannoneggiamento. Nei Vosgi il nemico ha bombardato le nostre posizioni sulla collina 627, alla Fontanelle e al villaggio di Metzeral.

Stamane alle sette i nostri aeroplani hanno bombardato la stazione e le officine Aviatik di Fribourg im Breisgau. Uno di essi ha dovuto nel viaggio di ritorno atterrare entro le linee nemiche a causa di un guasto al motore.

PARIGI, 1.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice. In Artois, attorno a Souchez, alcuni tentativi di attacco tedeschi con granate sono stati facilmente respinti.

In Alsazia, verso la metà della notte, il nemico ha attaccato senza successo le nostre posizioni di Schratzmaennelle e i Reichackerkopf, ed ha subito perdite abbastanza sensibili.

Sul resto del fronte nessun incidente da segnalare durante la notte.

Durante la giornata del 31 i nostri aeroplani hanno lanciato trenta granate sul campo di aviazione di Dulheim presso Morhange e sei granate su di un treno militare presso Chateau-Salins.

Assalti ad Ypres

BASILEA, 1

Si ha da Berlino 31 luglio: Un comunicato ufficiale dice:

Ieri mattina abbiamo preso d'assalto le case del limite occidentale di Hooge ad est di Ypres, che erano rimaste ancora in possesso degli Inglesi dal momento del nostro attacco del 3 giugno scorso, come pure un punto d'appoggio a sud della strada di Ypres. Nel pomeriggio e nella notte abbiamo respinto i contrattacchi nemici, abbiamo preso quattro mitragliatrici e cinque lancia-bombe ed abbiamo fatto alcuni prigionieri inglesi. Il numero dei cadaveri trovati nelle trincee prova le grosse perdite subite dall'avversario.

I Francesi hanno attaccato di nuovo con granate a mano presso Souchez.

Nei Vosgi i combattimenti ostinati sul la linea Lingekopf e Barrenkopf subiscono una sosta. I Francesi occupano ancora una parte della posizione di Lingekopf. Invece Schratzmaennele e Barrenkopf, che noi avevamo momentaneamente perduto, sono di nuovo in nostro possesso.

Come rappresaglia per il bombardamento reiterato di Schany, Tergniere ed altre località poste dietro la nostra fronte dell'Aisne da parte dei Francesi, abbiamo bombardato la stazione di Compiègne.

Squadriglie di aeroplani francesi gettarono bombe ieri su Pfalzbourg e Saverne a nord di Haguenau.

Massimiliano Harden in esilio

Mandano da Parigi all'*Agenzia Nazionale*:

Corre voce che il noto giornalista Massimiliano Harden sia partito ieri in incognito per Copenaghen andando in congedo forzato per un periodo indefinito nella Scandinavia settentrionale pel suo recente articolo nella « Zukunft » dove criticava l'attitudine dell'Italia, il che avrebbe suscitato la collera del mondo ufficiale tedesco.

A questo proposito si hanno le seguenti notizie da Londra:

« E' giunta anche qui la voce che Massimiliano Harden sia stato esiliato dalla Germania per il suo famoso articolo in difesa dell'Italia, nel quale spiegava le ragioni del buon diritto della nostra guerra. Secondo un telegramma da Copenaghen, egli transitò ieri nel massimo incognito per quella città diretto a trascorrere le vacanze forzate nella Scandinavia settentrionale, dove le continuerà fino a nuovo ordine.

Secondo un telegramma dell'*Agenzia Reuter* dalla capitale danese, il recente articolo dell'Harden sulla guerra italiana nella *Zukunft*, suscitò le furie della Germania ufficiale e la punizione di lui. La stampa tedesca serba la congiura del silenzio in proposito, ma la *Kieler Neuester Nachrichten* pubblicano una pretesa ridicola citazione del *Giornale d'Italia*, nella quale viene fatto dire: Ringraziamo Harden dal profondo del cuore: lo faremo primo presidente della Repubblica italiana, con D'Annunzio presidente del Consiglio. Recentemente le autorità tedesche hanno adottato metodi consimili per mettere il bavaglio delle opinioni. Così un telegramma da Copenaghen rivela che parecchi comizi socialisti tenuti in questa settimana, furono preceduti da visite di agenti dello Stato Maggiore, i quali chiesero i manoscritti di tutti i discorsi. Restituendo poi i manoscritti, i rappresentanti dell'esercito lasciarono una dichiarazione scritta secondo la quale non sarebbe stato fatto cenno sugli scopi della guerra e sulle concessioni. I socialisti furono obbligati ad obbedire.

La mancanza di ufficiali in Austria

ZURIGO, 31.

Per cercare di rimediare alla penuria di ufficiali le autorità militari di Vienna hanno istituito un corso di istruzione per gli ex-ufficiali dell'ultima classe della « landsturm », dai 48 ai 50 anni.

Dopo quattro settimane di istruzione verranno affidati loro comandi di importanza secondaria.

I deputati di Leopoli hanno chiesto al Governo di prendere immediati provvedimenti contro la diffusione del colera, della vaioloide e di altre epidemie, che desolano la Galizia, ove gli orrori della situazione superano qualunque descrizione. I rapporti ufficiali segnalano in questa provincia 689 casi di vaiuolo tra il 16 ed il 24 luglio.

Nell'anniversario della guerra

I messaggi degli alleati

PIETROGRADO, 31.

Tutti i giornali dedicano i loro articoli di fondo all'anniversario della dichiarazione di guerra, prendendo come epigrafe le parole dello Zar al Palazzo d'Inverno il 1o agosto 1914: « Io dichiaro qui solennemente che non concluderò la pace, finchè l'ultimo soldato nemico non avrà lasciato il nostro paese ».

Ai popoli alleati

Ecco il messaggio che la « Gazzetta della Borsa » rivolge alle nazioni alleate:

« E' già un anno che il nemico minaccia la libertà del mondo. Noi apprezziamo altamente il concorso pieno di abnegazione che portano gli alleati, esercitando da ogni parte contro di esso una pressione concertata. La forma fiducia nella vittoria, che è in armonia cogli interessi mondiali, e nel trionfo finale del diritto, infiamma lo spirito della nostra nazione. Tale fiducia non ha cessato di essere la stella che ha guidato la nostra marcia attraverso questo anno sanguinoso ed essa la guiderà anche durante i mesi, e, può essere anche, durante gli anni avvenire di questa terribile lotta. La Russia saluta i suoi alleati, alla Francia, all'Inghilterra, all'Italia, al Belgio, alla Serbia, al Montenegro e al Giappone, a tutti essa invia il suo saluto per l'eroica lealtà, per la ferma decisione di sostenerla fino al raggiungimento dello scopo, finchè la luce dissiperà finalmente le tenebre ».

Questo messaggio è scritto in russo, inglese, francese, italiano e giapponese.

Il messaggio di sir E. Grey

LONDRA, 1.

I giornali pubblicano il seguente messaggio di Sir Edward Grey in occasione della fine del primo anno di guerra:

« Le ragioni che indussero la Gran Bretagna a dichiarare la guerra ideale per la quale essa combatte, sono state frequentemente esposte e sono pienamente comprese in America. Non ho dunque alcun bisogno di enunciarle oggi di nuovo.

«E' con intera fiducia che mi rimetto al giudizio del popolo americano per quanto riguarda il modo con cui la guerra è condotta e per la giustizia o l'ingiustizia delle cause che la provocarono.

«Il Regno Unito e tutto l'Impero, nonchè i loro valorosi alleati, non sono stati mai più decisi di quel che sono oggi a continuare la guerra fino alla felice soluzione ovvero fino ad una pace onorevole e duratura, basata sulla libertà e non sul militarismo schiacciante ».

L'Ambasciatore inglese al popolo russo

L'Ambasciatore inglese a Pietrogrado sir George Buchanan ha mandato ai giornali russi il seguente messaggio che chiaramente esprime le riflessioni e i sentimenti che gli ultimi avvenimenti svoltisi sul fronte orientale hanno suscitato non solo fra il popolo, ma presumibilmente anche nelle sfere ufficiali inglesi.

Eccone il testo:

« Quando l'uragano che da lungo tempo si è addensato sull'Europa scoppiò or fa un anno, noi non eravamo preparati alla guerra. Gli avvertimenti dei pochi metereologici della politica che vedevano più lontano degli altri rimasero inascoltati come la voce di colui che gridava nel deserto. Ma la Germania che da anni perfezionava la sua grande macchina di guerra contava sopra una breve vittoriosa campagna che l'avrebbe fatta indisturbata padrona del mondo. Ma i suoi calcoli sono falliti e sebbene sia riuscita mercè la proditoria violazione della neutralità del Belgio ad occupare questo paese insieme ai distretti settentrionali della Francia, è più che mai distante dalla meta che si era prefissa.

In Galizia ed in Polonia la Russia ha dovuto provvisoriamente ritirarsi dinanzi a superiori forze tedesche unite ad una illimitata quantità di cannoni e di munizioni, ma lo scopo originario della Germania, era la distruzione dell'esercito russo, e questo esercito, invece è ancora intatto.

Come Carlo XII a Poltava e Napoleone a Mosca l'imperatore tedesco imparerà che la Russia non si conquista.

In quest'anno di tragedia la nazione come gli individui rivelano la propria tempra come la Russia in queste critiche settimane, ed uno stesso nobile spirito di abnegazione anima tutti gli eserciti degli alleati.

Il sistema di disciplinato terrorismo e di deliberata crudeltà a cui la Germania ha fatto ritorno ha rinsaldato la determinazione degli Alleati che non deporranno mai le armi finchè il militarismo tedesco con tutte le sue influenze malefiche non sia stato schiacciato una volta per sempre.

Nella convinzione che i nostri sforzi combinati ci assicureranno la vittoria ed una pace duratura offro ai prodi soldati della Russia l'omaggio della più profonda ammirazione ».

L'anniversario a Parigi

PARIGI, 31.

I giornali dedicano edizioni speciali all'anniversario della dichiarazione di guerra, riassumendo l'opera e gli sforzi compiuti. Concludono esprimendo la certezza che gli Alleati vittoriosi imporranno una pace che garantisca la libertà dei popoli e assicuri il trionfo della civiltà sulla forza brutale.

NEI PAESI DELLA GUERRA

I palpiti italiani di Cormons

III.

... luglio.

Tra il vecchio e il nuovo

Negli ultimi tempi l'Austria vuotò le [te]rre italiane lungo il confine non anco[ra] redente di tutte le persone che erano [so]spette in materia politica, o anche sol[ta]nto in materia letteraria (il soverchio [a]more a Dante era un delitto); perciò [n]essuna meraviglia se a Cormons e ne[gl]i altri luoghi conquistati in questi due [m]esi dalle truppe italiane non trovam[m]o schiere numerose di patrioti che ci [m]ostrassero le tracce dell'antica fede e [de]ll'intimo loro martirio. Quanto a Cor[m]ons, si aggiunga che — come mi han [de]tto tutte le famiglie che ho interrogato [in] città e in campagna — allorchè le au[to]rità austriache, gl'impiegati e i gen[da]rmi se ne fuggirono per paura dei no[st]ri soldati che avanzavano, dissero alle [fa]miglie: — **Non vi movete, chè fra una [se]ttimana saremo di ritorno.**

**Orbene, per quanta fiducia questa po[po]lazione avesse nel valore del nostro [es]ercito e nella giustizia della nostra [ca]usa, l'ammonimento delle autorità [fu]ggitive le lasciò un qualche segno nel[l'a]nimo; onde, nei primi giorni, fu vero [er]oismo quello dei cittadini cormonesi [ch]e, all'arrivo degli italiani, si prodiga[ro]no in dimostrazioni di gioia e di sim[pa]tia. D'altra parte non deve interpre[ta]rsi come ostilità verso la nostra cau[sa] il contegno un po' riservato e pruden[te] che tennero altri, specialmente nelle [ca]mpagne.

Quando, in una di queste corrispon[d]enze, dissi che il municipio di Cormons [er]a, sotto il dominio austriaco, un foco[la]io di italianità, fui troppo ottimista; e [l']egregio pro-sindaco cav. Antenore Mar[n]i, cortesemente, meglio mi illumina su [q]uesto punto:

— Il municipio di Cormons — egli dice [—] prima con a podestà il barone Miche[le] Locatelli, poi con suo figlio Giorgio, [fu], fino al 23 maggio scorso, vigilia del[l'e]ntrata del nostro glorioso esercito, un [f]ocolaio di sfacciata repressione d'ogni [se]ntimento di italianità e di giustizia [v]erso chi cercasse di tenere alto e intan[gi]bile tale sentimento. I locatelliani spa[d]roneggiavano nel paese. Le elezioni co[m]unali, amministrative e politiche, se[g]uivano a base di soprusi ed imposizio[ni], auspici il governo e l'altare. Pur di [a]vere ragione sul partito liberale italia[no], ogni mezzo era lecito: falsificazioni [di] schede, minacce, arresti, persecuzioni.

« Per accaparrarsi il voto degli slavi, [fu] istituita una scuola slovena *in que[st]o paese prettamente italiano.* Si voleva **[im]bastardire un po' alla volta l'italiani[tà] di queste terre, che soltanto la lotta [te]nace sostenuta dal partito liberale i[ta]liano ha potuto conservare immacola[ta] fino al giorno 24 maggio che segnò [pe]r sempre la caduta degli oppressori di [V]ienna ,del signorotto di Cormons e de' [su]oi accoliti.**

« Durante la dominazione austriaca io [e]ro semplicemente un Consigliere comu[n]ale sorteggiato; e non frequentavo al[t]re sedute che quelle nelle quali c'era [d]a impedire un qualche nuovo sopruso [a] danno dell'italianità del paese. Ai pri[m]i dello scorso aprile, fui costretto a ri[fu]giarmi nel regno, dove mi seguì poi [l']intera famiglia. E guai se non l'avessi [f]atto! Sarei stato — per lo meno — in[te]rnato in qualche campo austriaco di [c]oncentrazione, giacchè il mio nome era [g]ià posto in capo alla lista dei designati [a]ll'ultima violenza austriaca dell'inter[n]amento. L'unico mio figlio, studente a [P]adova, s'era già arrolato nelle file del[l'e]sercito italiano, perchè gli ripugnava [d]i servire l'Austria.

« Ma venne il giorno della sospirata li[b]erazione. Io volai a Cormons, ed ora [c]erco, nella mia qualità di pro-sindaco, [d]i dare la maggiore esplicazione a quel[l]a attività che in passato m'era impedi[t]a ».

Il battesimo di Cormons

Che è avvenuto dall'ex podestà di Cormons, barone Giorgio *Locatelli*?

Appena l'Austria dichiarò guerra alla [S]erbia, l'ex podestà partì, come ufficia[le] di riserva, facendosi assegnare allo [S]tato Maggiore austriaco; e vi è tuttora. [P]artendo, aveva lasciato l'amministra[z]ione comunale ai suoi fidi rappresen[t]anti ed impiegati, che continuarono ad [a]mministrare con l'abituale sistema ita[lo]fobo. Ma, le truppe italiane entrarono [a] *Cormons* il 24 maggio; e, due giorni [d]opo, il generale . . . . faceva con[v]ocare una seduta municipale, nella [q]uale può dirsi che si celebrava il bat[t]esimo dell'italianità perpetua di Cor[m]ons. Poichè ne ho copia, sarà bene [p]ubblicare o ripubblicare il testo del [v]erbale di quella adunanza per noi me[m]orabile:

Verbale della seduta straordinaria del **Consiglio** comunale di Cormons, tenutasi **nella sala** municipale addì 26 maggio 1915, **a seguito** all'invito dell'on. Giov. Batt. Panzera.

Presenti gli on. Bigot Giacomo, Calsutti [G]iovanni, Delorenzi Carlo, Fabris Giovanni, [F]abi Giov. Batt., Goss Carlo, Gall Antonio, [G]not Michele, Grinover Ramiro, Madriz Giu[s]eppe, Macorig Ettore, Marni Antenore, Pe[c]enti don Giuseppe, Tomadin Antonio, Vi[ca]ntin Eugenio, Zarnettig Giorgio e Panzera [G]. B.

Funge da protocollista il segretario comu[n]ale Giuseppe Ziani.

Presiede il tenente dei carabinieri reali [s]ignor Ribet Pietro, il quale, constatato il [n]umero legale degli intervenuti, dichiara a[p]erta la seduta alle ore 6 pom. e comunica [d]i aver ricevuto l'incarico da S. E. il tenente [g]enerale .... di presenziare la o[d]ierna seduta. Egli si afferma felice di a[v]ere tale incarico e di portare il saluto del [g]enerale e suo a questa bella terra oggi re[d]enta ed alla sua operosa popolazione.

L'on. Marni ringrazia sentitamente a no[m]e del Consiglio e della popolazione tutta, [i]l signor rappresentante di S. E. il gene[ra]le per le sue calde parole ed è certo di [interpretare] il sentimento del Consiglio in[t]ero e della popolazione tutta mandando un reverente e devoto omaggio al proprio Re Vittorio Emanuele III Sovrano nazionale di queste terre. Invita quindi il Consiglio ad acclamare la patria comune Italia.

L'intero Consiglio emette un triplice evviva al Re ed all'Italia.

L'on. Panzera prelegge il seguente decreto:

« Cormons, lì 26 maggio 1915.

In base a facoltà concessami quale comandante delle regie truppe occupanti, determino:

Codesta amministrazione comunale continuerà, in massima, a funzionare sotto la vigilanza dell'Autorità militare. Delego a tal uopo il tenente dei carabinieri reali sig. Ribet Pietro.

Oggi stesso sarà riunito il Consiglio d'amministrazione per decidere la conferma in carica dei precedenti amministratori e la eventuale sostituzione di elementi assenti e non ritenuti idonei alla carica.

Nell'occasione sarà nominato il sindaco.

Del verbale di seduta sarà trasmessa una copia a questo Comando di divisione.

Il tenente generale comandante della divisione.

Indi l'on. G. B. Panzera propone:

Vista la situazione attuale, propongo che il Consiglio comunale di Cormons presenti le sue dimissioni ed affidi il disbrigo degli affari di ordinaria amministrazione alla Giunta comunale incaricandola di esperire nel più breve tempo possibile le pratiche per l'elezione del nuovo Consiglio.

L'on. Marni è contrario alle dimissioni, visto che non corrisponderebbero alla lettera ed allo spirito del decreto della regia autorità militare e propone invece che tanto il Consiglio che la Giunta municipale restino in carica, aggiungendo a quest'ultima altri tre membri. Messa ai voti la proposta dell'on. Marni viene approvata ad unanimità. La seduta viene sospesa per 10 minuti affinchè gli onorevoli concertino sulla scelta dei tre assessori.

Rientrati in sala i consiglieri, vengono eletti per acclamazione a completare la Giunta municipale gli on. Marni Antenore, Fabris Giovanni e Grinover Ramiro.

L'on. Marni, per quanto riguarda la nomina del sindaco, nelle condizioni attuali della rappresentanza consiliare, ritiene di soprassedere cercando invece al più presto possibile di passare alle nuove elezioni, le quali abbiano a rispondere ai desideri della popolazione tutta. Oppure il sindaco venga nominato dall'autorità militare e se ciò avviene, il Consiglio forma l'augurio che detta nomina cada sul signor D.r Costantino cav. Perusini, persona altamente benemerita verso la città di Cormons.

Il Consiglio è del medesimo parere.

Propone infine l'on. Marni che la sala municipale venga decorata immediatamente coll'effigie del Sovrano Vittorio Emanuele III e prima che la seduta venga levata, propone un triplice evviva a Sua Maestà il Re ed alla Patria comune. Il Consiglio ad unanimità inneggia al Re ed alla Patria.

E sig. tenente Ribet, prima di prendere congedo dalla Rappresentanza comunale, ringrazia l'on. Marni per le sue patriottiche espressioni, che certo rispecchiano i sentimenti dell'on. Consiglio e della popolazione tutta, alla quale augura ogni bene in questo giorno sublime che segna l'unione di Cormons alla *Patria*, giorno che egli non dimenticherà mai. Si afferma lieto di portare a conoscenza di S. E. il ten. generale comandante, questa nobile manifestazione.

Il signor tenente Ribet si congeda quindi e fra le acclamazioni all'Italia ed al suo esercito va a stringere la mano ad ogni consigliere.

Prima di chiudere la seduta, il Consiglio autorizza la Giunta amministrativa di eleggere il ff. di sindaco. Viene proposto ed eletto il signor Antenore Marni.

Il signor Antenore Marni, pur riconoscendosi inferiore a tale alto compito, accetta alla condizione di avere l'assidua cooperazione della Giunta tutta nel disbrigo dell'amministrazione della cosa pubblica. Poi legge il seguente ordine del giorno da presentarsi al signor tenente generale ......, nonchè i seguenti telegrammi da inviarsi a Sua Maestà il Re ed al principe Prospero Colonna, sindaco di Roma e un proclama ai cittadini di Cormons:

« *A. S. E. il tenente generale Comandante dell'Esercito — Cormons.*

« Il Consiglio comunale di Cormons nella sua prima straordinaria convocazione, quale sincero interprete del sentimento di questa terra irredenta, restituita per prima all'amplesso della Madre, fa atto di fedele sudditanza e reverente omaggio al Re Vittorio Emanuele III, il quale volle fermamente compiuta dal suo valoroso esercito l'unità della Patria e prega S. E. di voler comunicare al Regio Governo tale deliberazione in cui è il coronamento dei suoi voti nazionali.

Il ff. di Sindaco: *Antenore Marni*, m. p. e Giunta comunale.

A S. E. il generale Brusati, aiutante di campo di S. M. il Re — Roma.

In adempimento del voto unanime del Consiglio comunale di Cormons, prego di porgere a S. M. il Re e alla graziosa Regina l'espressione di reverente e fedele omaggio di questa popolazione esultante e grata per l'unione alla patria di cui seguirà fermamente i destini sotto la guida gloriosa della dinastia di Savoia.

Il ff. di Sindaco
Antenore Marni m. p. »

« *Principe Prospero Colonna — Sindaco di Roma.*

Città di Cormons restituita alla Madre Patria per la volontà del suo amatissimo Sovrano Vittorio Emanuele III e pel valore delle armi liberatrici, manda a Roma, alla sorella maggiore che dal Campidoglio fulgente affermò prima il sacro diritto della nazionalità, il suo saluto esultante, auspicando vittorioso compimento unità italiana pel raggiungimento dei più gloriosi destini.

Il ff. di Sindaco
Antenore Marni, m. p. »

« Cittadini!

« L'ora da voi attesa con sì vivo desiderio, è suonata; i vostri fervidi voti sono finalmente compiuti; Cormons è redenta. La volontà del Re Vittorio Emanuele III e l'azione valorosa del suo potente esercito hanno liberato la nostra terra scuotendone il giogo troppo a lungo durato, restituendola ai sospirato amplesso della Gran Madre Italia. Inviamo dunque, o Cittadini, un esultante saluto al nostro amatissimo Sovrano dicendogli l'orgoglio di Cormons, che prima tra le terre irredente getta le dolorose gramaglie e si unisce festante alle sorelle italiane; assicuriamogli la nostra leale devozione e il nostro ardente augurio perchè sotto l'impeto irresistibile delle armi liberatrici l'Italia compia vittoriosamente la sua unità nazionale vaticinata dai precursori e dai martiri immortali.

Sia la patria nostra diletta sempre più grande, sempre più potente e rispettata, proceda essa verso le più alte mete civili sotto la guida augusta della dinastia di Savoia.

Viva l'Italia! Viva il Re!

Il ff. di Sindaco: *Antenore Marni*, m. p. ed i consiglieri ».

Il Consiglio entusiasticamente ad unanimità approva. Viene in questo mentre recapitata una lettera con la quale il signor senatore conte Di Prampero, venuto di persona a Cormons, reca un caldo saluto primo del Senato alla prima terra redenta.

La Giunta delibera di esternare i suoi ringraziamenti al venerando senatore che ha voluto portare il primo saluto del patrio Senato.

A proposta del ff. di Sindaco, questo verbale verrà portato a conoscenza della popolazione. La Giunta aderisce ».

Alla fontana

L'« attività italiana » che il cav. Marni ha potuto finalmente spiegare a Cormons e della quale già altra volta ho scritto non ha mancato di cancellare ovunque i ricordi più abominevoli. La piazza maggiore di Cormons, nella quale sorge il monumento (senza dubbio, *delendum!*) dell'imperatore Massimiliano I, era denominata « piazza Locatelli », **in omaggio alla famiglia dei tirannelli ormai ben noti. Orbene, la piazza è stata ribattezzata in « piazza XXIV maggio ». E « corso Francesco Giuseppe I » ora si chiama « corso Vittorio Emanuele III » ed il « corso arciduca Francesco Ferdinando » è cambiato in « corso Regina Elena ».**

Altri cambiamenti di questo genere saranno fatti. Forse nella piazza principale sorgerà fra non molto la statua di quel Dante, a cui risale « per li rami » la preparazione morale del nostro soldatino grigio-verde.

Soldatino che — ad onta del verseggiativo di moda — è un grande soldato, fornito di tutte le migliori virtù belliche, senza che abbia perduto o affievolito alcuna delle sue belle e squisite qualità latine, di genialità e di sentimentalità; alcuna delle sue virtù umane. Qui, sulla piazza, tra l'incrociarsi rumoroso dei « camions », assisto ad una piccola scena che ha l'ingenuità di un idillio e, nel tempo stesso, fa pensare alla grandiosità di episodi classici immortalati dall'arte.

Alla fontana, molte donne e parecchi soldati attingono l'acqua. Si conversa, si vocia, si scherza. In un angolo, sul marciapiede del « Caffè d'Europa », un bersagliere sta chinato per parlare con un bambino scalzo, di cinque o sei anni, che aspetta appunto che la madre riempia i secchi d'acqua. Il bambino guarda ammirato, a occhi spalancati, il cappello del bersagliere; questi lo carezza, gli fa lisciare le piume, gli dona un soldo, lo solleva fra le braccia, lo bacia. Il bambino sorride e si agita per la gioia. Il bersagliere è accerchiato dalle donne, che esclamano:

— Vedete come sono buoni i soldati italiani...

Ma il bersagliere, disturbato e quasi mortificato per quella non voluta pubblicità, risponde semplicemente, come se chiedesse scusa:

— No, no. L'ho fatto, perchè ho anch'io un bambino così...

Con la stessa semplicità, con lo stesso nudo di anime, si esprimevano Ettore ed Andromaca alle porte Scee.

E Virgilio, il vate di nostra gente, fa eco ad Omero, con la commossa invocazione di Andromaca recante i doni:

...Cape dona extrema tuorum,
o mihi sola mei super Astyanactis imago.
Sic oculos, sic ille manus, sic ora ferebat;
et nunc aequali tecum pubesceret aevo...

« Ho un bambino anch'io, così... » *Sic oculos, sic ille manus, sic ora ferebat...*

La posta

La posta italiana, che ha sede all'ingresso della città, sulla strada che conduce alla stazione ferroviaria, è l'ufficio che congiunge il pensiero di queste popolazioni redente con il pensiero dell'intera nazione e del mondo; è il luogo nel quale, in mezzo al frastuono ritmico dei preparativi di guerra, lo spirito si rasserena un po' al ricordo di persone amate lontane, di un angolo di pace che aspetta coloro che torneranno. Nulla di straordinario è in quello stambugio, che somiglia a uno dei tanti uffici postali di villaggio. Alle pareti sono affissi i consueti avvisi del Ministero delle poste e gli orari dei servizi ai diversi sportelli. Sullo sportello dei vaglia-risparmi è scritto: « Si accetta moneta austriaca al valore di L. 87,50 per ogni cento corone se in valuta cartacea, e di L. 78,75 se in argento ». L'ufficio è molto frequentato da ufficiali e da soldati; e per essi sono disposte apposite cassette d'impostazione, presso le quali un carabiniere vigila a che non vi si imbuchino le corrispondenze dei *borghesi*, come nelle cassette dei *borghesi* non si possono impostare corrispondenze dei militari. Ma questa è una disposizione che vige in tutte le zone di guerra e che non oso dire esattamente rispettata, ad onta dei carabinieri di piantone. Un soldato può sempre pregare un amico *borghese* di impostare una lettera in vece sua. Quei benedetti *borghesi* sono capaci di tutto! Non vogliono persuadersi di certe necessità della guerra!

Dunque, a Cormons l'ufficio postale ha molto lavoro, specialmente in cartoline illustrate. Non funzionano ancora il telegrafo e il telefono; ma credo che l'affetto delle madri e delle spose italiane mandi, per conto proprio, ai combattenti molti dispacci con un sistema senza fili e senza antenne: la telepatia.

Chi raccoglierà i sospiri delle nostre donne? Ricordo una melanconica furlana cantatami da una donna di Udine, che mandava una lettera dove l'aria voleva, in cerca della persona amata:

Se rispueste no vèn,
disc che oi mur.

Ma le risposte — a giudicare dalla frequenza dell'ufficio postale — non sono scarse in questo *cuor dei monti* (Cormons è in latino *Cormontium*). La corrispondenza fra coloro che sono al fronte e le famiglie lontane è frequente e abbastanza spedita. I ritardi che si lamentano nel primo mese di guerra non avvengono più.

Cuor dei monti

A proposito: perchè Cormons si chiamava *cuor dei monti*, mentre è alle falde del San Quirino, alto appena 274 metri? Che abbia proprio ragione il reverendissimo parroco diacono, che solleva dei dubbi su quel *Cormontium* e ricorda che in alcune pergamene antiche la sua città era chiamata con un nome che si avvicina di più all'attuale di Cormons? Ma se il parroco decano ha torto e Cormons viene da *Cormontium*, non vedrei malvolentieri che si sostituisse la denominazione latina di *Cormonte* a quella un po' ostica di Cormòns, o, come gli austriaci volevano e gli austriacanti vorrebbero, di Cörmons. Qui bisogna tutto rifare, quanto a italianità; e non sembri pedanteria cominciare dal disperdere il nome barbaro d'un luogo italianissimo per la bellezza del paesaggio, per la feracità del suolo, per il sangue e l'indole della popolazione.

Dal monte San Quirino si gode una magnifica vista sulle valli dell'Isonzo e del Natisone, sulle colline e sui monti d'intorno; ma — quel che è meglio — si scorge il litorale adriatico fino alle marine istriane. Sulla cima sono le rovine dell'antico castello che sorgeva su costruzione romana e che è spesso nominato nella storia per le sue varie vicende fino al 1511.

Da quest'altura vola fervido l'augurio: che l'Italia si affermi vittoriosa fin dove l'occhio e il pensiero spaziano; *et ultra!*

Alighiero Castelli.

Il tenente Samarani è vivo

MILANO, 1. — I numerosi amici che l'avvocato Samarani contava a Milano apprenderanno con vivo piacere che la notizia della sua morte è smentita.

La famiglia, che ne aveva pubblicamente... Ci telegrafano da Crema:

La famiglia Samarani annunzia con gioia che il figlio avv. Appio, che secondo gli scritti di parecchi suoi commilitoni, si credeva morto, trovasi prigioniero in Austria.

Lo stesso tenente degli Alpini, avv. Samarani, ha dato notizia della sua prigionia telegrafando alla famiglia da Mont Hausen, dove trovasi internato.

Il card. Maffi visita i feriti

PISA, 31. — Oggi il cardinale Maffi si recava a visitare i feriti di guerra all'Ospedale di Santa Chiara indugiandosi parecchio a conversare con molti ufficiali e specialmente col generale Trombi, che anche egli è ferito.

I nostri alpini entrano vittoriosi a ...

I grandi maestri del teatro italiano

La morte di Flavio Andò

PISA, 31, *ore* 22.5.

Flavio Andò è morto, nella sua Villa a Marina di Pisa, stasera alle 19.35.

Un gentiluomo nell'arte e nella vita

Lo rivedo, una sera dello scorso inverno, al « Valle », durante le rappresentazioni della Compagnia di Lyda Borelli di cui egli era direttore. Nel corridoio dei palchi di prim'ordine, a sipario levato, usciva dal palcoscenico per andare a guardare dalla platea l'effetto d'uno scenario. Come sempre elegantissimo, « grand seigneur », con un passo fermo e spedito, un passo da giovinotto, veniva incontro a me. Era ancora l'Andò dei bei tempi, l'Andò delle grandi parti predilette di innamorato e di « viveur », l'Andò d'« Amanti » e l'Andò del « Priola »: unico segno dell'età, i baffi grigi, i capelli canuti, una specie di « coquetterie » incipriata da gentiluomo del secolo decimottavo. Non lo vedevo da qualche anno: lo complimentai su la sua persistente giovinezza, gli chiesi il segreto della « Fontaine de Juvence » cui abbeverava, per nasconderli con tanta grazia, i suoi sessant'anni suonati. « Ma ho anch'io i miei piccoli mali, mi rispose sorridendo. Il reumatismo insidia la mia resistenza.... ». Ne sorridemmo insieme. Piccoli mali e facili rimedii. « Andrò a Fiuggi, quest'estate, aggiunse il grande attore. Bisogna che mi decida... Quindici giorni di cura e risarò in gamba veramente... ». Gli chiesi anche se davvero intendeva oramai limitare la sua attività fra le quinte, all'attività del direttore, se veramente dovevamo rinunziare alla gioia di rivederlo attore, grande e indimenticabile attore, sul palcoscenico dei suoi trionfi. « Non reciterò più, mi rispose. Amico mio caro, il tempo è passato anche per me. Bisogna sapersene accorgere a tempo e ritirarsi con dignità ». E, parodiando una battuta di commedia, aggiunse con un sorriso e una stretta di mano: *« Il ne suffit pas d'être vieill... Il faut encore être modeste! »*.

Non gli credevo. Sembrava, ed era, ancora, così giovane!... Sembrava, ed era ancora, con tanta giovanile baldanza, anche fuori di scena, l'uomo delle sue più recenti e geniali creazioni: l'indimenticabile Vétheuil degli « Amanti » di Donnay, l'irresistibile « Marquis de Priola » della commedia di Lavedan. Sembrava impossibile che Flavio Andò non dovesse mai più tornare al teatro, che non dovesse ancora per lunghi anni raccoglierví gli allori dei suoi maggiori trionfi. Doveva infatti pochi mesi dopo, a guerra scoppiata, lasciar la quiete e il riposo della sua cara villetta di Marina di Pisa e cedere all'invito di coloro che da Firenze gli chiedevano di tornare per qualche sera su la scena, per i soldati, per i feriti, a recitare quel « Romanticismo » ch'egli aveva creato, a dire, con la sua grande e chiusa fiamma quel giuramento di Mazzini con cui aveva strappato, ai bei tempi, urla di delirante entusiasmo a tutte le platee italiane. E il grande attore, siciliano ardente, italiano dei migliori, patriotta caldissimo, non seppe dire di no. Tornò al teatro, fu di nuovo nella commedia del povero Rovetta il conte Vitaliano Lamberti, disse ancora, per le ultime volte, fra tonanti acclamazioni, il giuramento della « Giovine Italia ». Resse fortemente alle emozioni di quei giorni di sublimi entusiasmi. Dapprima anzi ne parve ancora ringiovanito. Doveva pagare, poco più tardi, quella febbre: tornato alla sua villetta della marina pisana, s'era rimesso al lavoro, a tavolino. Si diceva che fosse già deciso ad accettare di venire a Roma per dirigere la nuova Stabile dell'« Argentina » che risorgerà miracolosamente dalla lunga agonia con una vitalità nuova e feconda, ammaestrata dal passato. E cinque giorni fa, una mattina, mentr'era al lavoro, la penna gli cadde su la carta, il povero suo corpo, fino allora saldo e vigoroso, stramazzò a terra colpito a morte. Era la paralisi, fulminea. Tutt'il corpo è colpito, la favella è spezzata, l'intelligenza è spenta, la sensibilità ottusa. Era la morte prima della morte. Immobile, già morto, aspettò così cinque giorni la liberazione d'innanzi al caro mare che amava. E oggi tutto è finito. Flavio Andò non è più, a sessantatrè anni, più giovane ancora in apparenza di quello che era, ucciso forse dal suo ultimo e più che mai grande palpito d'amore per l'Italia. Ma è morto bene, senza accorgersene,

« en grand seigneur », come aveva vissuto. Colpito al cuore, in un attimo, morto in piena vita, nella successione di due istanti: proprio come soleva morire nel « Marquis de Priola ».

Ieri, Alberto Giovannini. Oggi, Flavio Andò. Le tremende e sublimi ore che attraversiamo richiamano da tante parti e da tanti mesi la nostra pietà che non ci son più possibili, d'innanzi a queste morti d'artisti, manifestazioni di lungo cordoglio. Quando si muore in guerra quasi ci par fortunato chi muore fra i suoi, a poco a poco, nel suo letto. Quando il cannone stermina in tutta l'Europa la gioventù di vent'anni, ci par quasi irriverente piangere con parole di desolazione la morte d'un uomo, d'un vecchio di sessantatrè anni. Ma se ci guardiamo attorno, se cerchiamo nelle rade schiere dei sopravvissuti del nostro teatro vediamo allora l'entità della perdita che l'arte italiana subisce con la scomparsa d'artisti come Alberto Giovannini e Flavio Andò. E sgomenti ci domandiamo: « Quanti e quali rimangono? Chi li sostituirà? »

Nessuno potrà ridare la proteiforme e geniale figura del Giovannini. Nessuno potrà mai emulare, nel suo carattere, la gloria che accompagnava su la scena italiana il grande maestro che si chiamava Flavio Andò. La sua eleganza suprema, la sua perfetta signorilità, la sua calda e vibrante dizione, la misura non costretta, non artificiosa, ma spontanea, infallibilmente istintiva, del suo tono e del suo gesto non ebbero e non avranno rivali. Era il principe, era il gran signore della scena italiana. Ma non per virtù di buoni sarti, per ricchezza di guardaroba, per signorilità di gusto e stile d'atteggiamenti. A questa manifestazione esteriore della sua signorilità — certo nessuno come lui sapeva su la scena entrare in un salotto, baciar la mano d'una signora, ritrovarsi in una folla, perdersi ed esser sempre presente, aver l'aria di farsi in disparte e dominare ugualmente — alla manifestazione esteriore della sua signorilità Flavio Andò sapeva accompagnare la signorilità intima, profonda, sicura del suo temperamento. Era così nella vita come su la scena, così nei rapporti coi suoi attori, con gli autori, con gl'impresari, coi critici, com'era col pubblico e per il pubblico: un gran signore nato, che non era andato a scuola di belle maniere e di perfetto stile da nessuno, che non aveva nessuno sforzo d'artificiosità visibile. Era così, signore, perchè così era, perchè così non poteva non essere. Raramente, nelle sue interpretazioni, scelse parti plebee: il suo gusto vi ripugnava. Ma anche in quelle poche che creò portava le sue qualità istintive di misura e di distinzione. Ai tempi dei primi memorabili trionfi della *Cavalleria* di Verga con la Duse, Flavio Andò fu un *Turiddu* meravigliosamente appassionato, ma un *Turiddu* che sembrava quasi un *gentleman*, travestito per capriccio da popolano di Sicilia. Gentiluomo: era il suo stile, era la sua cifra, era lui. Così la commedia moderna, la commedia mondana, la *pièce parisienne* di prima della guerra non ebbe in Italia interprete che potesse essergli paragonato. Quelle figure di *viveurs* scettici ed esperti, quelle *silhouettes* di *clubmen* e di mondani trovavano in Flavio Andò le *physique du rôle* e lo stato d'animo naturale. Trionfava specialmente nella commedia d'amore. Il teatro italiano non conobbe, a fianco della Duse, un « Armando » della *Signora dalle camelie*, più vivo, più ardente, più appassionato, più suggestivo di lui. Realizzava a meraviglia, su la scena, il tipo dell'*homme à femmes*, dell'Amante. Tutti lo ricordano in uno dei suoi maggiori cavalli di battaglia: gli *Amanti* di Maurizio Donnay. Ricordo ancora la prima rappresentazione al *Costanzi* e le proteste del pubblico durante la meravigliosa scena d'amore del secondo atto quando Vétheuil e Claudina, attorno alla piccola cena improvvisata, scambiano parole ardenti e baci appassionati. I due « amanti » erano Tina di Lorenzo e Flavio Andò. E quei due amanti posticci erano così veri, così belli, così veramente « amanti » che il pubblico si ribellava come fosse stato ammesso nell'intimità di un'alcova. E l'indomani *Rastignac* in un articolo della *Tribuna* analizzava il singolare fenomeno teatrale: la gelosia del pubblico verso due attori troppo belli, troppo forti, troppo giovani e che davano l'illusione d'amarsi. Tutti gli uomini ch'erano a teatro alla prima rappresentazione del capolavoro di Donnay non perdonavano a Vétheuil d'aver per amante una creatura come Tina di Lorenzo e molte donne non perdonavano forse a Claudina d'avere un innamorato come Flavio Andò.

Nelle limitazioni assegnategli dal suo temperamento e ch'egli — altro segno del suo stile e del suo gusto — seppe non varcare mai, Flavio Andò fu attore grandissimo. Tra le sue più recenti e memorabili creazioni, il Massimo di *Come le foglie*, il Lamberti di *Romanticismo*, il sadico marchese dei *Priola* furon tre diverse facce della sua arte, tre diversi gradi del suo temperamento e tutti e tre tipici, riassuntivi. Quando Andò entrava in iscena, con la sua aria un po' tediata e un po' accidiosa, un senso di sicurezza, di pienezza, di calore si diffondeva nel pubblico, avvolgeva gli attori che dovevano rimandargli le « battute. » Il calore, la vibrazione, la sonorità ch'erano nella sua bellissima voce erano in tutta la sua arte chiara, forte, sobria, viva di realtà senza ricerca di realismo, in tutta la sua arte così limpidamente italiana. E noi piangiamo oggi non solo la perdita di un grande attore, ma quella d'un maestro che non passò senza seguito su la scena italiana. Molti dei nostri più valorosi giovani attori trovarono nell'arte e nell'insegnamento di Flavio Andò lo stile di un'arte semplice e composta, misurata e viva, l'arte della nuova, della più moderna commedia. Se pensate al tempo in cui Flavio Andò, or sono quarant'anni, venne alle scene, se ricordate quello che nel teatro d'allora era d'accademico e d'insopportabilmente convenzionale, vedrete che Flavio Andò allora precorse il movimento di più semplice e commossa umanità che gli autori dalla fine del secolo decimonono dovevano vittoriosamente compiere dopo le lotte d'una vera rivoluzione. Flavio Andò fu l'attore posto da un'oscura armonia tra mezzi e necessità ad una tappa decisiva dell'arte del teatro. Non egli modellò il suo temperamento sulle stampe della nuova comme-

dia, ma la nuova commedia trovò in lui, naturalmente, spontaneamente, il suo interprete ideale.

E ancora, al momento in cui Flavio Andò scompare, segnando nell'arte italiana uno dei suoi lutti maggiori, bisogna onorare in lui, oltre l'ingegno magnifico del grande attore e del sapiente maestro, le più alte, le più nobili, le più austere virtù professionali. Tutti gli attori italiani possono dire con quale rispettosa venerazione recitavano e vivevano al suo fianco. Tutti gli autori drammatici possono dire quale amico, quale collaboratore, quale semplice e profondo e ardente fratello d'arte trovarono sempre in lui. In epoche in cui il teatro italiano soffocava sotto lo snobismo del teatro estero, Flavio Andò ebbe nelle virtù degli scrittori nostri fede ferma e sicura. Il Bracco, il Rovetta, il Giacosa, il Praga, il Traversi, il Butti, il Lopez ebbero in lui l'interprete prediletto. E accoglieva tutti gli autori — anche i giovani, anche i nuovi — non con l'alterigia d'un benefattore che degna tendervi la mano e occuparsi di voi, ma con l'aperta, chiara, vibrante solidarietà d'un artista verso un altro artista. Noi tutti sapemmo la franchezza del suo animo, la serenità della sua coscienza, la lealtà della sua stretta di mano, la cordialità della sua parola, la sincerità della sua stima. Ci amò. Lo amammo. Ed ora non possiamo che piangere, col più profondo dolore, l'immatura scomparsa di un grande e puro amico del teatro italiano. Quest'uomo che ha lottato e vinto per quasi quarant'anni, non lascia oggi un solo nemico dietro di sè, poichè fu magnificamente, nell'arte e nella vita, una cosa sola, una cosa semplice, una cosa bella: gentiluomo!

Lucio d'Ambra.

Flavio Andò entrò in arte giovanissimo e per naturale e profonda passione che gli fece superare grandi ostacoli e lo mantenne, nei primi tempi, in ristrettezze e privazioni gravi.

Nacque in Palermo e per un rovescio di fortuna in cui ebbe a trovarsi la sua famiglia, dovè prendere parte ad un concorso bandito da quel Comune per un posto di scrivano. Le dure necessità della vita lo costrinsero ad accettare il modesto impiego e per lungo tempo egli soffocò a malincuore la grande passione che nutriva pel teatro; ma un bel giorno il suo nobile ardore, la sua ammirabile impazienza vinsero ed egli abbandonata la famiglia e l'impiego si scritturò nella Compagnia Pochini ove nei primi tempi percepiva la paga giornaliera di una lira! Ben presto però egli seppe imporsi per la sua intelligenza e per i suoi progressi e saltò al ruolo di *primo attor giovane* con centoventi lire mensili di paga. Fin dai primi tempi egli seppe rivelarsi come un «Armando» perfetto nella *Signora dalle camelie* e si narra che per comperarsi abiti relativamente eleganti come quelli che avrebbe dovuto appunto indossare quel personaggio, egli per undici giorni si nutrì di solo pane e ciliege! N'ebbe meritato compenso chè egli fu il più grande e applaudito di tutti gli attori nostri nella parte di «Armando» tanto che Eleonora Duse quando si presentò nella *Signora dalle camelie* a Parigi, lo volle al suo fianco. Dopo che i cattivi affari costrinsero la Compagnia Pochini a sciogliersi, l'Andò si scritturò nella Compagnia Rizzotto e recitò anche in drammacci popolari. Passò poi col Majeroni, come amoroso, quindi col Rossi e con Paladini sempre con lo stesso ruolo e sempre migliorandosi ed imponendosi per le sue belle doti d'attore. In America quand'era nella Compagnia Paladini, si unì in matrimonio con la gentile signora Celeste Paladini allora ottima prima attrice. Fu poi per sette anni con la Duse con la quale divise i trionfi in Europa e in America; quindi fu per un triennio primo attore e direttore con Tina di Lorenzo e si unì in seguito con Irma Gramatica. Diresse anche la Compagnia di Teresa Mariani e quella in cui erano la Paoli, il Piperno, e Gandusio ed infine abbandonato il suo ruolo di primo attore che gli aveva dato tante gioie, tante ricchezze e tanti trionfi si dedicò completamente e con grande successo alla direzione. Fu appunto ultimamente alla testa della Compagnia «Gandusio-Borelli-Piperno» ed ora si faceva con insistenza il suo nome come direttore della nuova «Stabile» di Roma.

A Celestina Paladini-Andò, attrice elettissima e cara compagna del grande attore scomparso, la «Tribuna» invia, con animo commosso, le più profonde condoglianze.

"La figlia di Jorio" al "Costanzi"

Con una vecchia tragedia del d'Annunzio e in momenti come questi raccogliere a teatro il pubblico che iersera, magnifico, popolava il *Costanzi* (l'incasso, non ostante i prezzi popolarissimi, superò le mille lire) è un piccolo miracolo che deve dimostrare a due giovani e valorosi attori come Annibale Ninchi e Marga Sevilla con quanto interesse e con quanta simpatia il maggior pubblico di Roma segua la loro bella e rapida ascensione. L'animoso impresario della nuova Compagnia *Roma* ha saputo inoltre raccogliere attorno ai due primi ruoli un complesso di valorose attrici e di forti attori per cui la compagnia ha un suo vero e saldo organismo e non è una delle tante compagnie raccogliticcie che rapidamente nascono e più rapidamente muoiono in tempo di guerra, piccole falene drammatiche che, appena aperte le ali, le bruciano al fuoco della ribalta d'una prima rappresentazione. La presenza di attrici come le signore e signorine del Moro, Olga Magalotti, Linda Torri e d'attori come Pierino Rosa e Luigi Almirante assicura agli spettatori che frequenteranno il *Costanzi* durante questi mesi estivi una serie d'interpretazioni serie, decorose, degne del teatro e della città o cui presiede, vigile, inesauribile, animatrice, la feconda, operosa e battagliera giovanilità d'un attore di grande ingegno e di radioso avvenire quale Annibale Ninchi. Già l'interpretazione della *Figlia di Jorio* fu iersera un'ardua prova e una prima vittoria. Altre seguiranno che supereranno anche questa e affermeranno individualità d'attori e complesso di compagnia.

Marga Sevilla non ha ancora sei mesi di palcoscenico. Esordì, timidamente e delicatamente, nella più delicata figurina della semplice e bonaria poesia giocosinna: Nennele in *Come le foglie*. Ed ella già si leva, arditamente, ai maggiori cimenti. La figura di Mila di Codra nella *Figlia di Jorio* è tale da indurre sgomento nelle attrici più provate e più esperte: richiede speciale sapienza teatrale, particolari qualità di figura, di voce, di atteggiamento e tutte quelle risorse che solo l'esperienza suggerisce e con le quali solo è possibile togliere alla figura d'annunziana la sua monotonia statica e la sua fissità più lirica che drammatica. Ma la giovane attrice dal bel nome spagnuolo e dall'impeto così schiettamente italiano trova nello studio e nella disciplina tutto ciò che la mancata esperienza dovrebbe negarle. Così che ha potuto uscire iersera vittoriosa da una prova che deve averla fatta tremare. Non oserei dire della sua interpretazione di Mila un bene incondizionato. Non sempre questa è fusa e armoniosa, non sempre la voce sostiene quanto dovrebbe l'impeto dell'attrice, non sempre sopratutto l'attrice sa regolare la dizione in modo che rapidità non significhi confusione. Ma in quanti passi della tragedia iersera Marga Sevilla, con un'intonazione, con un gesto, con un grido, con un atteggiamento ha scosso profondamente l'uditorio, ha dato all'interpretazione un suo segno, che non deriva da altri, che non ripete da altri la sua forza e la sua bellezza. La sicura personalità di quest'attrice giovanissima non è ancora una viva luce di splendore costante: è un lampeggiamento che si fa sempre più vivo e più fitto, sempre più intenso. E' l'elettricità d'un temperamento in formazione, di un talento che si cerca e che si trova. Ed è già un lampo di grande attrice quello che illumina al finale della tragedia d'annunziana l'interpretazione di questa attrice che si presenta ricca di ansie sue, di vibrazioni sue, di ricerche sue, che preannunziano, sicura, un'originalità.

Di Annibale Ninchi il pubblico sa già che cosa pensare. Fra i nostri giovani attori attorno ai trent'anni pochi, favoriti dalla figura bellissima, dalla voce potente dall'ingegno vario ed ardito, s'avviano sicuramente quanto lui verso la strada dove camminano i veri grandi attori. Egli rese iersera Aligi in una visione personale e potente. Oggi insieme all'attore egli rivela qualità eccezionali di direttore. L'interpretazione della *Figlia di Iorio*, fusa, armonica, mirabilmente curata, ottenne il plauso generale. Con ripetute acclamazioni il pubblico disse a Marga Sevilla ed al Ninchi il suo più fervido consenso. E grandi applausi furono anche rivolti al Rosa e all'Almirante, attori già cari al pubblico e che il pubblico risalutò con viva simpatia. Particolarmente curati apparvero gli elementi corali che nella *Figlia di Iorio* hanno così gran parte. Nella superba scena dei mietitori al primo atto e nelle scene del terzo l'impressione della folla eccitata o esaltata fu resa, con numero limitato d'attori, ma con effetto straordinario.

La stagione della giovane ed animosa Compagnia s'apre così sotto lietissimi auspici. E il pubblico, come già iersera, affollerà certamente il *Costanzi* alle repliche della tragedia d'annunziana che cominciano da stasera e si seguiranno numerose e agli altri spettacoli che saranno spettacoli d'arte amorosamente curati da un gruppo d'artisti che hanno il segreto di tutte le vittorie: la giovinezza nell'entusiasmo.

l. d'a.

Un grave lutto di Alfredo Campioni

Abbiamo annunziato l'altra sera che sui campi dell'Isonzo, combattendo eroicamente per la Patria, ebbe splendida morte il tenente colonnello di fanteria cav. Mario Campioni, ch'era uno dei più apprezzati nostri ufficiali superiori. Il colonnello Campioni era fratello di Alfredo Campioni, il valoroso attore notissimo al pubblico romano e che attualmente recita con la sua compagnia al teatro *Adriano*.

Nel gravissimo lutto che lo colpisce negli affetti più cari sono giunti ad Alfredo Campioni telegrammi e lettere di condoglianza e di simpatia da parte delle maggiori personalità del teatro italiano e da un larghissimo stuolo di ammiratori e di amici. Nella impossibilità di rispondere personalmente per ora Alfredo Campioni ci prega di manifestare la sua profonda gratitudine a quanti hanno voluto confermargli la loro amicizia e la loro solidarietà in questa sua tristissima ora.

Teatri di Roma

NAZIONALE — Quelle annunziate per oggi avrebbero dovuto essere le ultime recite della Compagnia del cav. Gaetano Monaldi. Ma stante il grande successo ottenuto dal forte attore in questo teatro, martedì 3 agosto, egli darà un'altra rappresentazione straordinaria interpretando il possente dramma di Giorgio Henriot: *L'istruttoria*.

Giovedì 5, prima rappresentazione di Costantino Bernardi con uno spettacolo variatissimo.

ADRIANO — Ricordiamo per oggi domenica, alle 16, 18 ed alle 21, le annunziate rappresentazioni di «ripresa» di *Patria*, il potente dramma storico in sei atti di Vittoriano Sardou e veramente uno dei capolavori del grande drammaturgo francese. Nel dramma di Sardou, che per il suo carattere e per il suo speciale interesse in questo momento chiamerà certo all'*Adriano* gran folla, reciteranno Alfredo Campioni, Ettore Baccani, Giulia Cabini-Ricaulto, la signorina Pasta e tutti i migliori attori della Compagnia Campioni-Baccani. *Patria!* è stata messa in scena col maggior decoro.

Martedì, altra replica della *Cena delle beffe* e prossimamente *Maria Antonietta regina di Francia*.

QUIRINO — Oggi, due rappresentazioni della Compagnia del «Grand Guignol» e certo due piene poichè i programmi sono interessantissimi. Alle 17,30, spettacolo per famiglie con programma variato. Si rappresenterà: *Visionaria, L'ultima lezione*, che nei passati giorni ha riportato tanto successo, e la commedia brillante: *Il piccolo Baboccin*. Alle 21: *Visionaria, L'ultima lezione* e la brillante commedia *Rosalia*. Il pubblico accorrerà sempre numeroso al *Quirino* che, per la sua cupola mobile è l'unico teatro veramente estivo della Capitale.

"Venite a sentire..." al Cines

Le argute e briose scene della fortunata rivista, animate dalla inesauribile comicità di Petrolini, richiamano, tutte le sere, gran pubblico plaudente, e suscitano la più viva ilarità. Oggi due repliche alle 6.30 e 9.30.

SPETTACOLI del 1° Agosto

ADRIANO — Compagnia Campioni-Baccani — Ore 18 e 21: *Patria!*

MANZONI — Ore 21,30: *Grande spettacolo di varietà.*

NAZIONALE — Compagnia cav. Monaldi — Ore 17,30: *A Porta S. Lorenzo* — Ore 21: *Er più de Trastevere.*

CRONACA DI ROMA

Un telegramma della Regina Madre

Al telegramma inviato dal pro-Sindaco Apolloni a S. M. la Regina Margherita, nell'anniversario della morte del Re Umberto, S. M. così rispose:

«Ringrazio di cuore la cittadinanza di Roma del suo pensiero memore ed affettuoso nel tristissimo anniversario. Nel rinnovato dolore sono al mio cuore supremo conforto le glorie della Patria. Lo spirito del Re buono, vigile aleggia sui futuri destini mentre il ferro vittorioso dei nostri figli incide sulle aspre balze dei rivendicati confini le prime pagine memorabili della nuova era d'Italia.

Margherita ».

La Regina alle Cucine economiche

La Regina Elena, accompagnata dalla contessa Falgari Bruschi, si è recata a visitare la Cucina del Comitato Romano di organizzazione civile che funziona in via Brescia e che è gestita dalla principessa di S. Faustino.

La visita è stata improvvisa, senza preavviso di sorta. Si trovava a dirigere il servizio di distribuzione la contessa di Carpegna, la quale dedica tutta la preziosa attività alla benefica istituzione.

La Regina volle informarsi del funzionamento della Cucina; ha assistito alla mensa dei consumatori, ai quali stamane venì a distribuita una minestra di pasta ed una pietanza di fagiolini in umido.

Ha appreso con molta soddisfazione che nel mese di luglio questa sola Cucina aveva distribuito 17000 razioni.

La gentile Sovrana ha espresso la sua viva soddisfazione per l'opera, la quale — è debito di molta riconoscenza — si svolge con lo stesso successo e colla stessa ammirabile organizzazione in 20 altre Cucine sparse in tutti i quartieri di Roma.

Dimostrazioni patriottiche di richiamati provenienti dall'America del Sud

Alle 15,30 hanno transitato per la stazione di Roma, provenienti da Genova, parecchie centinaia di richiamati che al momento della guerra si trovavano nell'America del Sud.

Appena il treno è entrato in stazione, i richiamati hanno intonato inni patriottici e hanno fatto una calorosa dimostrazione all'Italia e al Re. L'entusiasmo che animava i nostri connazionali era veramente commovente.

I richiamati recavano con loro uno splendido tricolore di seta con la scritta: *Vittoria all'Italia!*, dono delle signorine di San Paulo del Brasile.

Per i richiamati della provincia
Sussidi supplementari

L'Amministrazione Provinciale di Roma ha stabilito di erogare un sussidio in favore delle famiglie bisognose dei richiamati del la Provincia di Roma che non abbiano diritto al sussidio governativo.

S'invitano pertanto gli interessati a rivolgere la relativa domanda alla Deputazione Provinciale di Roma comprovando di trovarsi nelle condizioni volute.

"Il cuore d'Italia" ed i nostri lettori

Riceviamo continuamente lettere e cartoline in cui ci si domanda prezzo e indirizzo per l'acquisto di questa patriottica pubblicazione che è destinata per una quota a vantaggio del Comitato Nazionale Femminile «Per la Nostra Italia» e per altra quota a beneficio delle vedove e degli orfani dei caduti in guerra.

Ci affrettiamo a rispondere: il prezzo è di L. 10 e le richieste debbono essere fatte a Roma, Via Condotti, 91.

Per onorare la memoria dei caduti combattendo per la patria

Sono da segnalare le sottoscrizioni iniziate già in parecchie città italiane per onorare la memoria dei valorosi caduti combattendo per la Patria.

L'importo di tali sottoscrizioni viene devoluto ai Comitati locali di organizzazione civile durante la guerra, essendo questo l'organismo a cui debbono nel presente momento convergere tutte le iniziative aventi scopi consimili.

L'esempio dato prima a Ravenna e poi in altre nostre città va additato come meritevole d'imitazione.

I ricevitori postali pei richiamati
Una proposta pratica

Riceviamo:

Onorevole sig. Direttore,

Lo slancio e l'entusiasmo con i quali il patriottismo italiano iniziò l'opera di solidarietà e di fraterno aiuto morale e materiale ai nostri valorosi soldati ed alle loro famiglie, non devono affievolirsi, e ciascuno, nell'orbita delle proprie facoltà, deve fare e deve dare ancora con lo stesso slancio e con lo stesso entusiasmo.

Per questa ragione chieggo ospitalità sulle autorevoli colonne de *La Tribuna* per lanciare la proposta ai miei undicimila colleghi d'Italia, perchè, seguendo l'esempio dei ferrovieri e di altre categorie di funzionari dello Stato, essi lascino mensilmente e per tutta la durata della guerra, l'uno per cento sulle loro retribuzioni lorde a favore dei richiamati.

Purtroppo non tutti i ricevitori postelegrafici si trovano in buone condizioni economiche, ma il sacrificio che si richiede è così lieve e lo scopo così nobile, che nessuno deve osare un rifiuto alla mia proposta.

I ricevitori pesano sul bilancio dello Stato per oltre 18 milioni all'anno, e l'1 0/0 rappresenterebbe un non disprezzabile aiuto.

E' doveroso che i miei colleghi ricordino, che fra gli agenti postali, ve ne sono di quelli che, a cagione della guerra, si trovano in condizioni disastrose. Infatti, mentre lo Stato passa lo stipendio ai funzionari che sono in guerra, uguale trattamento non può fare, a mo' d'esempio, ai portalettere rurali e ad altre categorie, che, nel loro complesso rappresentano diecine di migliaia di agenti.

Fra il personale del Ministero si è costituito un Comitato col nobilissimo intento di venire in aiuto alle famiglie dei detti agenti. A questo Comitato si versino le somme derivanti dall'attuazione della mia proposta; ed i ricevitori postelegrafici italiani acquisteranno un nuovo titolo di benemerenza di fronte all'opinione pubblica.

E per dare il buon esempio, oggi stesso io ho rinunciato il mio 1 0/0 sulla retribuzione a favore del predetto Comitato.

Con ossequi distinti e devoti omaggi

Dev.mo *Pietro Benzi*, ricevitore postelegrafico di Roma, via Serpenti.

Il capitano Alberto Zappelli

Capitano nel .... fanteria, Alberto Zappelli, romano, caduto da prode a 32 anni, mentre guidava la sua compagnia all'assalto al grido: Savoia!

Molte signore hanno offerto le loro pellicce per i soldati combattenti.

E' stato completato, dal Comitato di difesa interna, il primo carro di materiale sino ad ora fornito per il Corredo del Soldato.

Numerosa consegna di materiale d'imballaggio si è fatta specialmente dalle Ferrovie dello Stato, cosicchè a tutt'oggi i mezzi forniti dal Comitato alle autorità militari sommano ad oltre 200 casse d'imballaggio.

Occorre insistere vivamente sulla lavorazione delle maglierie e specialmente su quella delle calze e gambali di grossa lana e sciarpe a puncio per le quali possono trovare impegno anche lana di altro colore che non quella grigia che deve essere di preferenza impegnata per le maglierie esterne (cappucci, guanti, ecc.). Per il tipo delle sciarpe a puncio speciale del Comitato e che ha incontrato così larga approvazione da parte delle autorità militari, in via Poli 29 vengono date tutte le istruzioni e si consegnano gratuitamente modelli.

La consegna delle pellicce continua promettente, ed alcuni benemeriti signore e signori, che desiderano mantenere l'incognito, hanno consegnate le loro stesse pellicce di lusso dando così un nobile esempio.

Il Comitato valendosi dell'opera della benemerita Ditta Gilardini sta intanto confezionando — come dicemmo — letti da campo per i quali specialmente possono servire pellicce di capra, montone, tappeti di pelliccia ed anche *plaids* e grosse stoffe di lana, come coperte da letto e coperte da cavalli non usate. Di tali letti da campo il Comitato tiene il campione e fa anche vendita ai volonterosi cittadini a prezzi specialissimi, cioè L. 40 per letti imbottiti in stoffa di lana e L. 140 per letti imbottiti in pelliccia.

Il Comitato è in via Poli 29, aperto dalle 8 ant. alle 8 pom.

Il saluto dei combattenti a mezzo della "Tribuna"

I sottoscritti soldati, di Amatrice e dei paesi circonvicini, dal fronte inviano per mezzo della *Tribuna*, saluti agli amici e conoscenti:

Soldati: Perilli Domenico, Pitoni Pasquale, Rivelli Egidio, Dilello Pietro, Migliorini Gino, Panicci Pietro, Antolini Antonio, Martorelli Luigi, Mazzoni Florindo, Cappuccini Augusto, Perna Leonardo, Del Monte Angelo, Santandrea Giuseppe, Schiavella Agostino, Panepuccia Berardino, Giorgi Francesco, Ceccobelli Antonio, Benedetto Guerrini, Faselli Benedetto, Simeoni Berardo, Marconi Ilario, Gianni Felice, Gianni Pio, Foglia Quarino, Pitoni Pietro, Catena Ottavio.

Le indagini sul bambino abbandonato a S. Maria degli Angeli

Il 28 giugno scorso un bimbo fu trovato abbandonato nella chiesa di S. Maria degli Angeli. Aveva circa un anno, era malaticcio, portava nell'abito un biglietto così concepito:

«Questo piccolo fanciullo è senza padre e senza madre. Lo abbandono in questo luogo sacro; essendo io una terza persona, compio tale atto non umano, non per animo malvagio ma bensì per una squallida miseria che io ho in casa.

Iddio le porti fortuna e salute tanto a lui come alla persona benefica che vorrà accoglierlo.

28-6-1915.

D. ».

Il Commissariato di P. S. del Viminale, iniziando le indagini del caso, fece ricoverare il povero piccolo all'ospedale di San Spirito dove in breve divenne il beniamino dei medici, degli infermieri, delle suore, i quali tutti lo chiamarono Renato ed ebbero cure amorevolissime per lui che a tutti si mostrava molto affezionato.

Da due giorni il bimbo di nessuno, lasciato l'ospedale di Santo Spirito dove i suoi protettori ed amici lo salutarono con affetto indicibile, è ospite del Protettorato di San Giuseppe dove ha già avuto accoglienze festose e affettuose.

E proprio ora la pubblica sicurezza, che non aveva tralasciate le indagini, è riuscita a squarciare il mistero che sembrava circondare quella fragile esistenza.

Il bambino fu abbandonato a Santa Maria degli Angeli da due contadini, marito e moglie, domiciliati a Sambuci presso Tivoli: Benedetto Nicoletti, di 52 anni e Filomena Panatta di 42 anni.

Rintracciati, essi hanno dichiarato quanto segue. Il piccino, che non appartiene loro, fu loro dato a mantenere tempo addietro da una domestica che si qualificò Palmira Ascani che aveva promesso di compensarli con un modesto mensile. Nei primi tempi il mensile fu regolarmente corrisposto, poi venne a mancare del tutto. Le condizioni finanziarie dei coniugi Nicoletti erano tristissime: tali da non poter consentire loro di allevare a proprie spese un bambino. Per giunta il Nicoletti ammalò gravemente e dovette venire a Roma per farsi operare. Fu allora che marito e moglie si decisero, credendo di fare un bene allo stesso bambino, ad abbandonare la povera creatura affidandola alla pietà del prossimo.

I rivenditori della "Tribuna" a banchetto

Naturalmente, in tempo di guerra, il banchetto che la *Tribuna* ha oggi offerto, alle ore 13, al battaglione dei duecento cinquanta suoi rivenditori — tanti erano seduti a mensa, fra uomini e donne — non poteva essere tenuto che... alla *Batteria Nomentana*, alla barriera omonima.

Appena lo stato maggiore — il simpatico marchese Vittorio Garroni, il cav. Cesare Giudici, Emilio Giudici, Tomaso Aureli per la Amministrazione; i colleghi Achille Mango e Paolo de Gislimberti per la Redazione — ebbero preso posto alla tavola d'onore, col redattore fotografico Menasci, e con i distributori Tossici e Francesconi, direttori generali della organizzazione pantagruelica — si è iniziata la battaglia con un magnifico assalto alle posizioni dei rigatoni al sugo, i quali si erano fortemente ammassati in certi piatti che parevano piazze d'armi. Non un rigatone si è salvato: la distruzione è stata fulminea.

Dopo di che le operazioni sono proseguite con un crescendo di entusiasmo ammirevole: dopo le prime trincee lo slancio irresistibile ha portato il battaglione alle ultime ridotte dei polli arrosto, di cui, poco di poi, non rimanevano che mucchi di ossa. Qualche reparto più indisciplinato, con abile aggiramento, è riuscito a far prigioniere numerose bottiglie, di cui è stato fatto largo bottino. L'entusiasmo è salito al colmo: mai strilloni di giornali hanno... strillato con tanta robustezza di voce.

Il che ha costretto ad uno sforzo vocale superiore ad ogni elogio anche il segretario della Lega Rivenditori, quando, per rendere omaggio alle consuetudini, ha aperto il fuoco accelerato dei brindisi. Egli ha ringraziato calorosamente tutti i componenti la *Tribuna* del gentile pensiero che diede luogo alla simpatica riunione: ed ha inneggiato all'Italia, fra applausi generali.

Il marchese Garroni, salutato da una ovazione prolungata, ha promesso di non voler fare un discorso — ahi, sarebbe stato interessante vedere come un discorso avrebbe potuto farsi tra il vocìo immenso che sembrava una marcia trionfale, se non perfettamente armonica, in tono di... vero Frascati! — ma di voler solo rilevare come l'opera del giornale sia strettamente collegata con l'opera dei rivenditori: il giornale pensa a fornire al pubblico le notizie: il rivenditore queste notizie sparge, correndo affannoso, infaticabile, divulgatore preziosissimo. Ed ha concluso augurando che tutti questi modesti ma utilissimi cooperatori sempre possano gridare per le vie le glorie d'Italia e del Re.

Pascucci, il rivenditore di piazza Sciarra, ha detto poche ma felici parole, invocando dallo strillone italiano che presto «gli indomiti polmoni dei compagni tutti abbiano a strillare la vittoria definitiva delle armi d'Italia».

Poi ha parlato, invitato, Achille Mango. Da valoroso ingegnere navale ha abilmente guidata in... sua eloquenza calda e vibrante nel burrascoso mare dei rumori, delle grida, dei tumulti gai, riuscendo a girare e passare scogli perfidi di chiassi indiavolati. E ha detto, press'a poco, imperterrito fra le onde di entusiasmo... divino:

«Amici! L'Amministrazione, dando a voi questo banchetto, ha voluto con gentile pensiero che ci ha commossi, che qualcuno pure della Redazione intervenisse, ad affermare la fraterna solidarietà nostra con essa e con voi.

E ho avuta io la fortuna di essere incaricato di rappresentare la Redazione, e ne sono lieto, perchè fra noi che scriviamo e voi che vendete il giornale, tra noi, che con la penna prepariamo la narrazione degli avvenimenti, e voi che con la voce altisonante distribuite al pubblico il foglio quotidiano, c'è profonda comunione di affetti.

Senza l'ausilio vostro, il nostro lavoro sarebbe sterile. Sono pertanto lieto, ripeto, d'essere tra voi, di essorvi per conto e per incarico di tutti i miei colleghi, specialmente in questo momento. Ho appreso poco fa che molti rivenditori della *Tribuna* sono fra i combattenti alla frontiera e bagnano del loro sangue generoso le terre, che sono nostre e che stanno acquistando la libertà.

In questa colonna ora non è la voce d'un giornale, è quella di tutta la opinione pubblica, di tutta l'anima nazionale che voi distribuite al mondo intero dall'Italia, da Roma capitale, da Roma che sarà sempre capitale del mondo perchè culla della civiltà.

Amici, per una combinazione del caso io sono destinato a segnare ogni sera sul giornale il Comunicato ufficiale dei progressi del nostro valoroso esercito. Mi auguro, dopo questo banchetto, così lieto e... rumoroso, che il Comunicato di stasera sia tale da dare a voi una voce ancora più tonante di quella di cui ora date prova, per annunciare una colossale vittoria.

Inutile dire del delirio di applausi che salutò la inspirata chiusa. Dopo di che è stato preso il gruppo fotografico dei convenuti e..., si è brindato ancora parecchio, se pure... in forma privata, alla gran madre patria.

Nozze di un collega

L'avv. Giuseppe Albano Albanesi, redattore del *Popolo Romano*, s'è unito in matrimonio con la gentile signorina Maria Ferrari, figliuola del maggiore generale cav. uff. Decio Ferrari, comandante la Brigata Brescia. Sono stati testimoni i signori avv. Saverio Kambo, Camillo D'Inzi ed i colleghi Renzo Rossi e Gaspare Scifoni. Auguri.

Fermata temporanea del treno 3 a Santa Marinella

A datare dal primo agosto e fino a tutto il 30 settembre p. v., il treno diretto 3 della linea Pisa-Roma fermerà per servizio viaggiatori e bagagli alla stazione di Santa Marinella, ove partirà alle ore 22,36.

Per un reclamo

La Direzione di Polizia Urbana comunica:

In merito ad un reclamo apparso in un giornale cittadino si avverte quanto segue:

Da una inchiesta eseguita non è risultato che sia pervenuta alla II Delegazione Municipale una lettera a firma del signor G. Talocchini, nè che qualcuno degli addetti al detto ufficio abbia pronunciato le parole che furono riferite nel reclamo al giornale suddetto.

Per i subalterni medici

Riceviamo:

Signor Direttore,

Nel numero di ieri del suo pregiato giornale leggo alcune considerazioni sulle misere tristi condizioni economiche in cui vengono a trovarsi dal momento del loro richiamo sotto le armi gli ufficiali medici, e che se non peggiori sono quelle degli ufficiali richiamati, i quali essendo professionisti liberi esercenti, dal giorno del loro richiamo non solo hanno perduto ogni provento dell'esercizio della loro professione, appunto perchè sono stati per circostanze diverse o per ragioni di servizio trattenuti nella città di loro abituale residenza, non hanno diritto ad indennità alcuna.

Chi scrive è medico da più di cinque mesi richiamato, e da cinque mesi non ha percepito di stipendio che L. 5 e 40 centesimi circa al giorno, appunto perchè risiede in Roma dove sino ad ora ha prestato servizio.

Si dice che il medico può più facilmente che altri professionisti continuare ad esercitare la professione nelle ore che gli lascia libere il servizio militare.

Amara ironia, direi quasi sarcasmo. Il mio servizio ad esempio comincia alle 6 del mattino e continua fino alle 13 per riprendere alle 16 sino alle 20 e talora oltre ed oltre.

Ebbene mi si dica quando potrei esercitare la mia professione.

Purtroppo ho dovuto abbandonare tutto, non solo, ma quando sarà finita la guerra che non si prevede breve, quanta della clientela mi sarà rimasta? Ben poca certamente, e ben lo comprende chi è libero professionista. Ma questo, che pure è un danno rilevante, tuttavia col lavoro, con qualche sacrificio potrà essere attenuato.

Ma ora come si può fare per vivere e mantenere una famiglia con 5 lire al giorno in Roma, con il crescendo del caro-viveri quando neppure bastano per la pigione?

S'impone in modo assoluto un urgente provvedimento che dia a questi ufficiali, liberi professionisti e chiamati a prestar servizio nel luogo di loro residenza, una indennità pari almeno a quella concessa a coloro che erano o si trovano ora nelle regioni dichiarate zone di guerra.

Ai soldati, ai sottufficiali si è provveduto col dare un adeguato soccorso alle loro famiglie mentre agli ufficiali nulla è stato concesso.

Forse che essi al pari dei semplici soldati non danno tutti se stessi alla Patria? Crede forse il R. Governo che in tali condizioni, con tale malcontento il servizio ne venga avvantaggiato?

Con quale animo si può dedicare ogni propria energia alla Patria, quando si hanno sotto gli occhi quotidianamente i sacrifici e le sofferenze dei propri cari, a causa della miseria in cui si è ad un tratto trovata la propria famiglia?

E' semplicemente ingiusto, indecoroso e inumano.

Per un litigio ad Anzio

Riceviamo:

«In merito alla pubblicazione della notizia relativa al litigio da me avuto in Anzio, si è parlato di gelosia. Non è esatto. Del resto fui aggredito da più persone e in modo che mi fu quasi impossibile di difendermi.

In ogni modo tutto sarà esaminato e accertato dall'autorità giudiziaria, poichè io stesso ho sporto formale querela al Procuratore del Re per lesioni volontarie con arma (bastone) e con pugni, e per minacce gravi, contro tutti e tre gli aggressori.

Con ossequi

G. B. Contadini

A Montecatin[i]

MONTECATINI, 31. — (*Corrisp.*)

Folla, folla, folla! Folla dappertutto: al Tettuccio, alla Tamerici, al Savi, alla Regina e tutte, insomma, le fonti di queste acque miracolose e parlantine si conforta no, nei lieti conversari: lieti anche perchè le notizie della guerra nostra, santa e liberatrice, giungono ottime, gloriose. Ho salutato ieri l'on. Dello Sbarba, il quale va oggi per il fronte, incorporato in un reggimento di artiglieria da fortezza. L'on. Dello Sbarba appartiene, come mi insegnate, al gruppo di quei socialisti che hanno validamente — per ciò che riguarda la guerra — relegato Carlo Marx in soffitta. Buon viaggio e felice ritorno, alla barba, direi alla... sbarba dei nostri nemici che agonizzano sulle cime del Carso. Montecitorio ha mandato qui parecchi altri suoi autorevoli rappresentanti, fra i quali ricordo con dovute simpatia gli on. Alfredo B... scanelli, Caccialanza e Scia... rappresentante del collegio di Patti, il quale le ha fatto i..., medesimi con l'acqua... livo e non ne è malcontento.

Anche il Senato non manca. Lo rappresentano molto degnamente gli on. Sca... Orsini-Baroni, Zucchini e Sandonnino, quantitativi assidui degli stabilimenti di c...

Vi dico che il frequento anch'io, ... to successo: la qual cosa ha recato meraviglia somma a chi conosce, anche superficialmente le mie abitudini. E' questa la prova più lucida che ha ragione di far la cura anche il celeberrimo Bonci, il tenore dalla voce e dal... portafoglio d'oro, dall'ugola meravigliosa, il quale, giunto ieri, ha fatto la sua prima visita alle acque, insieme — se i miei ricordi non fallano — ad un'altra celebrità canora: il baritono Galeffi, s'è... beatissimo! — milionario. Anche Virginia Reiter è una cliente fedelissima degli stabilimenti e — insieme con Guido Bensi... del Teatro del Casino (già Kursaal) di... miete allori e quattrini la compagnia di... gi Maresca. Hanno rappresentato ieri *signorina Tricolore*, un'operetta della ... non posso parlare per ragioni, direi c... di... paternità. Mi limiterò al mio ufficio di cronista ricordando che il teatro era gremito e che tutti gli illustri personaggi sopra... elencati, assistevano, plaudendo, la rappresentazione.

Le sale dei Circoli dei forestieri, al Casino, sono frequentatissime. E anche fra pareti istoriate ed elegantissime del... ve mondano, si intrecciano vagamente... letti e le parlantine. E son tutti e tutti prettamente nazionali. Gli stranieri, ... anno (e voglio ricordare austriaci e tedeschi) fanno... a casa propria, nella loro..., tirale, la cura delle... acque di...

Aggiungo, ora, che si è aperto ieri il ... al niccolone e che il 14 e il 15 ... svolgeranno due grandi feste con ricchi premi — e vado a bere un paio di bicchieri di Olivo, simbolo di... pace, in tempo di guerra!

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Il primo anniversario della guerra

L'ordine del giorno del Kaiser

« Noi non volemmo la guerra e Dio fu con noi »

LONDRA, 1.

Si ha da Berlino, 1 (via Olanda):

In occasione dell'anniversario dell'inizio della guerra l'Imperatore Guglielmo ha diretto al popolo tedesco dal grande Quartier Generale il seguente manifesto:

« Un anno è trascorso da quando fui costretto a chiamare il popolo alle armi: Un'epoca sanguinaria inaudita è giunta per l'Europa e per il mondo. Dinanzi a Dio e dinanzi alla storia giuro che la mia coscienza è netta e che non ho voluto la guerra. dopo dieci anni di preparazione le potenze dell'Intesa, per le quali la Germania è divenuta troppo potente, **hanno creduto venuto il momento di umiliare l'Impero che sosteneva lealmente la sua alleata Austria-Ungheria in una causa giusta, o di schiacciarlo sotto forze soverchianti da tutte le parti.** Come ho già annunziato nessuna cupidigia di conquiste ci spinse alla guerra. Nei giorni d'agosto allorchè tutti gli uomini sani si sono precipitati intorno alla bandiera e le truppe sono partite per la guerra difensiva tutti i Tedeschi del mondo si sono sentiti d'accordo, sull'esempio unanime del Reichstag, che si trattava di una lotta per il bene più elevato della nazione, per la sua vita, per la sua libertà. Ciò che possiamo attenderci se il nemico riuscisse a decidere delle sorti del nostro popolo e dell'Europa, si può giudicare dalle eventure della nostra cara provincia della Prussia orientale.

Il sentimento che la lotta ci fu imposta ha cagionato miracoli. I conflitti politici si sono taciuti; gli antichi avversari hanno cominciato a comprendersi e a stimarsi; uno spirito di vero cameratismo ha regnato nel popolo intero.

Con profonda riconoscenza possiamo dire oggi che « Dio fu con noi ». Gli eserciti nemici che si vantavano che sarebbero entrati a Berlino, dopo qualche mese, sono stati respinti mediante colpi formidabili lontano ad est e ad ovest. Gran numero di campi di battaglia in diversi punti d'Europa e combattimenti navali su coste prossime e lontane dimostrano ciò che possono compiere la collera tedesca che agisce per la propria difesa e la strategia tedesca.

Nessuna violazione dei principi del diritto internazionale da parte dei nostri nemici può scuotere le basi economiche della nostra guerra. Lo Stato, i Comuni, le Associazioni agricole, industriali e commerciali, la scienza, e la tecnica gareggiarono nell'alleviare le pene della guerra. Gli abitanti della Germania rendendosi conto della necessità delle misure prese per il libero traffico delle merci e interamente devoti ai loro fratelli che combattono sui campi di battaglia, hanno spiegato tutte le loro energie per respingere il pericolo comune.

Con grande riconoscenza la patria ricorda oggi e ricorderà sempre i suoi guerrieri: coloro che, con disprezzo della morte offrono al nemico la fronte coraggiosa, coloro che sono feriti, coloro che sono ritornati ammalati, coloro sopratutto che dopo il combattimento riposano nel suolo straniero o in fondo al mare. La patria condivide il dolore delle madri, delle vedove e degli orfani per i loro diletti che sono morti per la patria.

La forza interna e l'unanime volontà nazionale, animate dallo spirito dei fondatori dell'Impero, sono garanzia della vittoria. Le dighe che questi fondatori hanno eretto perchè prevedevano la necessità di difendere ancora ciò che avevano guadagnato nel 1870 hanno respinto la più alta marea della storia del mondo.

Dopo le prove senza esempio del valore personale e della energia nazionale, nutro viva fiducia che il popolo tedesco, mantenendosi fedelmente nella purificazione che è conseguenza della guerra, continuerà a procedere sulle antiche vie già sperimentate e si inoltrerà con fiducia su nuove vie. Le grandi prove dànno alla nazione un cuore fermo. Agendo eroicamente, soffriamo e lavoriamo senza piegare fino a che giunga la pace, una pace che ci offra le garanzie militari, politiche ed economiche necessarie pel nostro avvenire; una pace che risponda alle condizioni occorrenti per lo sviluppo della nostra energia produttrice in patria e sul mare libero. Così usciremo con onore da questa guerra per il diritto e la libertà della Germania, per quanto a lungo essa possa durare, e saremo degni della vittoria dinanzi a Dio, che preghiamo di voler benedire anche in avvenire le nostre armi.

Dal Gran Quartier Generale, 31 luglio 1915.

Guglielmo I. R.

Il semplice proclama dello Zar

PIETROGRADO, 1.

In occasione dell'anniversario della dichiarazione di guerra, lo Czar ha diretto alle truppe di terra e di mare un ordine del giorno in cui dice che, malgrado i loro sforzi, che hanno ricoperto le bandiere di nuova gloria, il nemico non fu ancora schiacciato; tuttavia le truppe non debbono perdersi di coraggio di fronte ai nuovi sacrifici e alle nuove prove necessarie per rendere alla Russia i benefici della vita pacifica. Dio — soggiunge lo Czar — impose spesso alla patria prove penose, ma ogni volta il paese ne uscì con maggiore forza e con nuova potenza. Ho fede incrollabile e ferma speranza nell'esito favorevole della lotta. Invoco la benedizione di Dio sull'esercito e sulla Russia.

Le difficoltà della guerra sul fronte franco-belga

PARIGI, 1 (Ufficiale).

La lotta sul fronte occidentale ha assunto da sei mesi un carattere sinora sconosciuto in una guerra di nazioni; dal Mar del Nord alla Svizzera i due avversari sono immobilizzati in una linea di trincee continua, nella quale sono state utilizzate tutte le risorse della fortificazione (corazzatura, casematte, cemento) e dell'armamento (mitragliatrici e cannoni di ogni portata).

Il terreno riconosciuto per metro quadrato pei tiri della artiglieria non può essere tenuto, salvo che con opere sotterranee. Le mitragliatrici di appoggio spazzano la fronte delle trincee. Non possono esservi che attacchi di fronte; nessuno degli avversari presta il suo fianco all'altro. Ogni manovra è impossibile.

In queste condizioni, l'attacco esige insieme per l'artiglieria un impiego di munizioni considerevole e per le truppe d'assalto uno sforzo morale e fisico senza esempio. Una tale impresa non può riuscire che se le difese nemiche sono state quasi annientate dall'artiglieria. Occorre dunque lanciare su uno spazio ristretto migliaia di granate. Quando la fanteria esce dalle trincee, se una o due mitragliatrici nemiche rimangano ancora in azione, se l'artiglieria dell'avversario giunge ad eseguire dei tiri di sbarramento, la fanteria traversa una vera zona di morte. Infine, una volta presa la trincea, bisogna rimetterla in condizioni da potervisi mantenere, e ciò sotto il bombardamento di una artiglieria che conosce ammirabilmente le posizioni.

Si comprende, in queste condizioni, che i grandi attacchi di viva forza non possono succedersi in modo continuo. La loro preparazione richiede un tempo considerevole: bisogna preparare il terreno di attacco scavando corridoi e gallerie parallele, eseguire una serie di ricognizioni con aeroplani, studiare il terreno con una lunga osservazione al periscopio per conoscere con assoluta esattezza le posizioni nemiche. D'altra parte, le esigenze del consumo delle munizioni e le perdite che tali attacchi impongono ne limitano necessariamente la durata ed il numero.

Malgrado la difficoltà di tali imprese, malgrado il loro costo, l'esercito francese le ha rinnovate da sei mesi in modo incessante. Gli scacchi inflitti al nemico e costatati in base al numero dei morti e dei prigionieri sono innegabili. Il terreno guadagnato sembra di lieve importanza, se si paragonano queste operazioni con quelle della guerra di movimento, ma bisogna vedervi non il risultato di una battaglia di schieramento, ma il coronamento di una guerra d'assedio con la caduta della fortezza assediata.

Le grandi battaglie sul fronte occidentale sono state impegnate in Champagne in febbraio e marzo; fra la Mosa e Mosella, in aprile; in Artois in maggio e giugno.

In Champagne i risultati locali si riassumono in un progresso continuo, non avendo potuto i Tedeschi, malgrado la violenza dei loro contrattacchi, potuto riprendere nulla di ciò che avevamo loro tolto: cioè una fronte fortificata di sette chilometri e di una profondità da due a tre chilometri. Le perdite dell'avversario durante queste azioni furono considerevoli. Lo Stato Maggiore tedesco impegnò nella lotta da quattro a cinque Corpi d'armata. Due reggimenti della Guardia furono quasi distrutti. Sul terreno conquistato sono rimasti quasi diecimila cadaveri. Facemmo duemila prigionieri e prendemmo cannoni da trincea e mitragliatrici in gran numero.

In Woëvre le operazioni assunsero il carattere di azioni locali distinte. La più brillante fu la conquista della cresta degli Eparges della quale i Tedeschi avevano fatto una vera fortezza. In questa azione il nemico mise in linea successivamente due divisioni bavaresi. Lo Stato Maggiore tedesco era risoluto a sacrificare tutto per conservare tale cresta dominante che s'è guadagnata una reputazione sinistra in Baviera. Al Bosco di Ailly, nella Haye, ove hanno perduto successivamente due villaggi, al Bois-le-prêtre, che essi chiamano il bosco della morte, i Tedeschi hanno pure subito scacchi sanguinosi.

La battaglia di Arras, la più recente, è la più nota ò essa che ci ha dato i più apprezzabili guadagni di terreno (2 a 4 chilometri di profondità su dieci chilometri di fronte), malgrado la difesa accanita dei villaggi di Ablain, di Carency, di Neuville, più solidamente difesi dei forti più moderni. Oltre ottomila prigionieri, cannoni di ogni calibro, un centinaio di mitragliatrici e di lanciabombe furono i nostri trofei. Su questa fronte d'Artois, il nemico ha condotto successivamente sedici divisioni che subirono, per confessione dei prigionieri stessi, terribili perdite. E' stata veduta una compagnia ridotta a quattro uomini.

Nell'intervallo di queste grandi azioni hanno tutti costituito successi notevoli: la presa della trincea di Toutvent (1200 metri di fronte) e delle trincee di Quennevière (2500 metri di trincee). In Argonne la presa di Vauquois, in Alsazia la presa di Hartmanwiller, e le operazioni che hanno reso padroni il mese scorso di Metzeral e delle valli meridionali della Fecht. Per l'accanimento della lotta, per l'impiego di munizioni, per gli effettivi impegnati (talvolta una intera divisione) questi combattimenti locali sono paragonabili a vere battaglie.

Come si vede l'esercito francese conserva da sei mesi un'attitudine risolutamente offensiva. Esso ha tenuto sotto una costante minaccia gli eserciti tedeschi che gli erano opposti. Ogni volta che il nemico ha [illegible] piuto uno sforzo più violento sul fronte orientale, noi abbiamo accentuato il nostro proprio sforzo, allo scopo di obbligare il nemico a concentrazioni di truppe e a impiego di munizioni. E' noto che per la [illegible] del suo piano lo Stato Maggiore tedesco non ha esitato tuttavia a ritirare alcuni [illegible] pi dal fronte francese; ma esso non ha potuto farlo che successivamente e tali [illegible] menti rappresentano appena l'otto per cento delle forze riunite contro gli eserciti franco-inglesi.

Per colmare i vuoti e per far fronte a un nuovo attacco francese i Tedeschi hanno [illegible] resto dovuto già ricondurre due divisioni sul fronte occidentale.

Occorre mettere in evidenza tutto quello che questi combattimenti rappresentano di sforzi e di sacrifici! Sforzo industriale per l'enorme consumo di munizioni, sforzo di preparazione degli attacchi, sforzo sanguinoso per l'esecuzione.

Quando non vi sono scontri di fanteria la vita nella trincea esige dal soldato una resistenza ed un coraggio insospettati.

Il soldato di fanteria, nella trincea di prima linea, a qualche metro dal nemico non conosce un minuto di riposo.

Esso si serve raramente del fucile, il tiratore essendo troppo esposto alle feritoie. A poco a poco il petardo lanciato sotto la copertura del parapetto si è sostituito alla cartuccia.

Sotto la minaccia costante delle palle del nemico appostato, dei petardi gettati incessantemente al disopra del parapetto, degli scoppi degli *shrapnels*, della bomba, del *minenwerfer* che sconvolge la trincea, nell'attesa della mina sotterranea, talvolta in mezzo ai gas asfissianti che danno nausee e ottenebrano lo spirito, bisogna rimanere là in vedetta. Bisogna, qualunque cosa avvenga, rispondere incessantemente al nemico, fargli più male di quanto ce ne fa, tempestarlo di bombe e petardi, rifare le trincee, sgombrare sotto il fuoco i detriti delle frane e battersi per il possesso delle escavazioni prodotte dalle mine.

Una tale vita esige dagli ufficiali di tutti i gradi un'azione intensa, incessante, una vigilanza di ogni istante. Essa esige da tutti un morale a tutta prova per resistere e poi attaccare.

Questo morale l'esercito francese lo conserva intatto; la sua fiducia è incrollabile; la sua fede nell'offensiva rimane intera. Questa forza morale unita alle forze materiali che crescono ogni giorno, è il miglior pegno del nostro successo.

La questione del grano

Sempre a proposito della questione del grano riceviamo:

Egregio Sig. Direttore,

Permetta, nella sua ben nota imparzialità, alcune osservazioni alla lunga lettera del sig. James Aguet, Consigliere della Società degli Agricoltori Italiani, pubblicata ieri nel suo pregiato giornale.

Egli trova giusto che i sigg. agricoltori si ispirino alla regola, seguita dall'intero genere umano, del proprio interesse; ma ha dimenticato che i consumatori hanno anch'essi un proprio interesse, per l'applicazione del quale dovrebbero: o sottoporsi alla non-consumazione del grano e far così diradare la domanda o fare comizi e ricorrere, se occorre, ai mezzi energici di manzoniana memoria. Poichè evidentemente il primo metodo non può essere applicato e il secondo non può essere seguito, dato il momento eccezionale che attraversa la Patria, è doveroso che il Governo faccia cessare le esorbitanze con la requisizione del grano.

Il sig. Aguet protesta contro il prezzo da fissare pel grano proposto dal sig. Galliani e ritiene che a tale prezzo solo i produttori dell'Alta Italia potrebbero trovare utile rimunerazione.

Non capisco come possa essere giovevole alla sua tesi tale argomento, perchè essendo noto che in una nazione il prezzo del grano non può non essere in equilibrio, ne consegue che i produttori del settentrione guadagnino illecitamente decine di lire a quintale! Quindi si dovrebbe solamente insistere acchè il governo debba fare la requisizione con prezzi diversi per le singole regioni (prezzi stabiliti da periti, ma non superiori a L. 33 a quintale), salvo poi a rivendere ad un prezzo medio anche superiore dell'acquisto (es. a L. 35): così ci guadagnerebbe l'Erario ed i consumatori.

Nè vale molto l'argomento degli aumenti dei prodotti fosfatici, della mano d'opera, ecc. In primo luogo tali aumenti sono conseguenza dell'alto prezzo del grano e poi è raro il caso che la mano d'opera sia aumentata: data la disoccupazione, data l'immissione delle donne ai lavori campestri, gli agricoltori conseguono piuttosto risparmio che aggravio.

E poi quale percentuale d'aumento hanno subito tali elementi del costo di produzione? Del 10, del 20 per cento: e per questo si dovrebbe permettere che il prezzo del grano raddoppi in confronto ai prezzi degli anni scorsi?

In ogni modo se la teoria dell'aumento dovesse prevalere, guai a noi! Che cosa direbbe l'egregio sig. Aguet se qualche associazione importante di operai delle industrie di produzione o dei trasporti, allegando il rincaro della vita chiedesse un aumento di centesimi (*centesimi*) e non ottenendolo facesse incrociare le braccia? Certamente sarebbe dei più energici a protestare contro l'antipatriottismo degli operai che avessero tentato di gettare la Patria in braccio al nemico e ad alta voce chiederebbe al governo gli opportuni provvedimenti!

Eppure gli operai non ricorrono a tali richieste; nei momenti pericolosi per la nazione gli agitatori rientrano nella legalità. Ora dovrebbero essere i proprietari e i produttori, sostenitori delle istituzioni, a rifiutare di sottoporsi anch'essi ai sacrifici imposti dalla situazione!

Ringraziando e ossequiando

Dev.mo

Rag. Francesco Papa.

Italia e Grecia

Il collega Licurgo Papastatopoulos, corrispondente dei giornali *Nea Hellas* e *Ethnos* di Atene, ci scrive:

Signor Direttore,

A proposito di quanto segnalava ieri un dispaccio da Zurigo, Le sarò assai grato se Ella vorrà pubblicare che il giornale *Athênai* è organo che riflette esclusivamente le idee del suo direttore, il quale notoriamente condivide le... idee del barone Schenk. Questo giornale adunque non deve essere ritenuto quale un esponente dell'opinione pubblica ellenica.

Mi consenta di pregarla di far conoscere al suo pubblico che in Grecia la stampa *nazionale* e che rispecchia realmente il sentimento ellenico sostiene da molte settimane un'asprissima e ininterrotta polemica contro i giornali tipo *Athênai* — e che, senza dubbio, la stampa *nazionale* è letta ed apprezzata incomparabilmente di più dal pubblico greco che non... quell'altra.

E, poichè nel commentare le malaugurate pubblicazioni del giornale *Athênai* relative alla politica italiana, la *Tribuna* ha citato espressioni di amicizia per l'Italia del Presidente Pasic, vuole permettermi, signor Direttore, di far presente che la Grecia è alleata della Serbia; alleata fedele e che seppure non ha finora creduto di dover intervenire con le armi, ha sopportato volentieri, per aiutare la Serbia, gravi sacrifici: basti ricordare, ciò che è storico, che, all'inizio della guerra europea, il mio paese ha vuotato i suoi arsenali e i suoi magazzini per mandare munizioni e rifornimenti alla Serbia e che, da quando è scoppiata la guerra, manteniamo centomila uomini permanentemente alla frontiera greco-bulgaro-serba, a scopi che è inutile sottolineare.

Aggiungerò che *volontariamente* il Presidente Venizelos ha offerto all'Inghilterra la base navale di Lemnos e che, almeno in via ufficiosa, lo stesso signor Gounaris ha consentito all'occupazione di Mitilene.

Ma è inutile che io abusi del suo stimato giornale; mi basterà concludere che non è una frase vana e formale affermare che il *vero* popolo greco non ha inimicizia nè può averne contro l'Italia — e che quella stampa ellenica la quale aggredisce l'Italia e cerca di seminare zizzania fra i due paesi mediterranei non lavora se non... per il Re di Prussia!

La ringrazio distintamente, ecc., ecc.

L. Papastatopoulos.

Una lettera inedita di Vittorio Em. II al conte Nigra

TORINO, 27, notte.

La *Stampa* pubblica una importante lettera inedita di Vittorio Emanuele II al conte Giovanni Nigra.

E' una lettera — scrive la *Stampa* — che Vittorio Emanuele II, partito in guerra contro gli austriaci, indirizzava il 16 giugno, probabilmente nel 1859, — e diciamo probabilmente perchè l'anno non è nello scritto — al suo ministro, conte Giovanni Nigra, la cui nobile figura è sempre viva nel ricordo degli italiani.

Giovanni Nigra resse, come è noto, il ministero delle finanze sotto il regno di Vittorio Emanuele II in tempi avversi e rese al paese preclari servizi, che gli meritano la pubblica riconoscenza. Ecco la lettera nel suo testo. Essa è scritta tutta di pugno del Gran Re.

« *16 giugno...*

Caro Nigra, spero che sarà contento di me. Sono qua a Costagnole, a un miglio da Brescia, ma parto oggi o domani e mi porto su Montechiaro, ove trovasi il barbaro. Mi pare che finora l'ho travagliato... a sufficienza (la parola non è molto decifrabile). *Spero bene nel ballo finale.*

Ora parmi necessario che lei si trasporti di persona in Milano, a prendere possesso del palazzo di Monza, cosa magnifica ecc. E' meglio farlo presto che tardi. Io ho ricevuto tutti gli indirizzi di piena e schietta sudditanza, e la Lombardia, ora, è eguale al Piemonte. Non si riconosce più quella del '48, e oserei dire che, in questo frangente, ha anche più senno che il Piemonte stesso.

Mi mandi un poco di denaro e molti sigari per gli ufficiali, chè più nessuno ne ha. Mi conservi la sua cara amicizia.

Il suo affezionatissimo

VITTORIO EMANUELE ».

I bilanci 1916-17

Il Ministro del Tesoro, on. Carcano, ha diretto agli altri Ministri la consueta circolare contenente le istruzioni per la preparazione dei documenti finanziari da presentarsi al Parlamento entro il mese di novembre prossimo.

Quanto ai criteri da seguirsi nella compilazione delle proposte per la previsione per l'esercizio 1916-17 l'on. Carcano rammenta ai colleghi come la eccezionalità del momento imponga la massima economia nelle spese tutte. Epperò rivolge vivissima preghiera perchè vengano sottoposti ad uno scrupoloso esame i vari titoli di spesa del bilancio, si da ricavarne le maggiori riduzioni possibili, e dichiara che non gli sarà dato accettare alcuna richiesta di maggiore assegnazione che non dipenda da una formale disposizione di legge.

Il prestito nazionale e il contributo di Cormons

Il contributo di Cormons al prestito nazionale è stato di lire 60 mila, compresa lire 10 mila del Municipio.

Le sottoscrizioni sarebbero state molto più numerose, se fosse stato possibile avere anticipazioni su valori del cessato regime.

Vendicare la " Garibaldi „!

Il capitano di fregata Francesco Santangelo, che era comandante in seconda della *Garibaldi* e che a stento potè salvarsi così scrive al nostro collega di redazione Gaetano Campanile Mancini che, nel dolore per la perdita della nostra cara nave, lo felicitava per essere scampato al mortale evento.

« *Carissimo,*

Le tue felicitazioni sono state tra le più care ch'io abbia ricevuto. Grazie. Ho fede che me le farai un'altra volta, e prossimamente, quando — Dio lo voglia! — avrò la gioia di poter vendicare la nostra vecchia e gloriosa *Garibaldi*.

Un bacio fraterno dall'antico amico

Francesco Santangelo ».

Si esportano le frutta fresche

Una circolare del Ministero delle Finanze alle autorità doganali informa che è permessa l'esportazione delle frutta fresche per qualsiasi destinazione, ad eccezione della Germania, Austria e Turchia.

Una lettera del gen. Mirabelli

Egregio Direttore del giornale "La Tribuna",

Un giornale del mattino riporta da un altro giornale la notizia che il Consiglio di Stato ha respinto il mio ricorso per la reintegrazione del grado e dell'impiego.

Questa notizia è completamente inesatta. Io ho ricorso per l'annullamento del decreto che mi collocava in posizione *ausiliaria* ed il mio ricorso fondava sul fatto che io fui promosso il 1.o luglio 1914 perchè ritenuto idoneo all'alto comando di Corpo di Armata ed il 20 agosto successivo fui ritenuto non più idoneo a quel Comando, senza che fosse intervenuto un fatto nuovo che menomasse le mie qualità fisiche o intellettuali o morali.

Le sarò grato se vorrà in queste sense rettificare la inesatta notizia.

Dev.mo Gen. *Mirabelli*. —

Tre ufficiali austriaci prigionieri che tentano evadere

TORINO, 1. — L'altra mattina, due ufficiali austriaci prigionieri al forte di Tenda, eludendo la vigilanza delle sentinelle, prendevano la fuga e pei monti scendevano a Vernante. Non avendo qui potuto acquistare il biglietto ferroviario, essendo già chiuso lo sportello del bigliettaio, essi per la via provinciale, scendevano a Robilante dove acquistarono due biglietti ferroviari per Torino.

Ma i carabinieri che già erano stati avvertiti della fuga, avendoli riconosciuti, li arrestavano e li riconducevano a Tenda. I due ufficiali erano decentemente vestiti in borghese. Giovanissimi: l'uno ha piccoli baffi biondi, l'altro è completamente sbarbato.

Si ignora come abbiano potuto procurarsi gli abiti borghesi il che è oggetto di una severa inchiesta, che fu subito ordinata.

La vigilanza dei prigionieri a Tenda è stata ora resa più severa.

La loro fuga, arrestata dopo pochi chilometri, non avrebbe probabilmente avuto scampo nemmeno se i due ufficiali austriaci fossero riusciti a giungere a Torino.

NOTE DI MEDICINA

I "mezzi„ feriti

Si dice di un alcoolista ferito che esso è « doppiamente ferito ».

Per quanto paradossale possa apparire, questa formula è l'espressione della verità nel senso che l'impregnazione alcoolica rende la ferita più grave, l'intervento chirurgico più aleatorio e più scabroso, la guarigione meno sicura e meno rapida.

Perchè? Perchè l'alcool che non si elimina mai totalmente, checchè se ne dica, per vie respiratorie, s'incorpora nelle cellule, che esso altera a poco a poco e di cui aumenta così la vulnerabilità. E siccome esso si fissa di preferenza, per affinità elettiva, sul tessuto nervoso, luogo geometrico del dinamismo vitale, la resistenza del soggetto ne è necessariamente diminuita. Divenuto *ipso facto* più instabile, più sensibile alle vibrazioni aberranti, esso sopporta tanto meno l'urto traumatico, di cui si soffre (o di cui si muore) più ancora che della lesione propriamente detta, in quanto la sostanza cerebrale, che è, per così dire, il fiore sbocciato dall'arborizzazione nervosa, è essa stessa intossicata. In altre parole, per il solo fatto di aver macerato in un plasma alcoolizzato, la fragilità dei più nobili elementi anatomici s'accentua, mentre s'indeboliscono le reazioni difensive: realmente, la ferita è doppia.

Ma qui, una domanda va fatta. Se cioè la presenza nel sangue di tracce residuali di un veleno, tutto sommato, abbastanza poco violento, da potere avere, in determinate condizioni, la funzione di alimento, basta per rompere l'equilibrio biologico e mettere l'individuo in stato d'inferiorità; anche il caso opposto è vero. Per cui l'introduzione nel torrente circolatorio d'un tonico appropriato deve accrescere la resistenza dell'organismo, allo stesso modo che l'alcool la diminuirebbe.

Ciò non è semplicemente una presunzione congetturale, un'ipotesi: è un fatto, una verità fisiologica. Chiunque conosce il Globeol, chiunque specialmente abbia avuto occasione di esperimentarne l'azione portentosa, sa a che cosa attenersi.

Condensando sotto il minimo di volume tutto ciò che dà al sangue vivo le sue virtù nutritive, ricostituenti, galvanizzanti, antitossiche e fagocitogene, il Globeol rafforza le cellule, ingrossa i muscoli, consolida i nervi e porta *ipso facto* la resistenza totale alla tensione massima. E siccome il cervello, che trae il suo alimento dalle stesse sorgenti degli altri tessuti, subisce egualmente quella influenza: la fiducia in sè stesso, la speranza e la volontà di vivere si esaltano ad un tempo, mentre scompaiono le idee fosche e la neurastenia.

Così dunque, se un ferito alcoolista è un *ferito doppiamente*, il ferito saturo di Globeol non è che ferito a metà. Non che, evidentemente la violenza del trauma sia calmata oppure che i disordini, che fatalmente susseguono possano essere eliminati; ma la globeolizzazione ha almeno l'impareggiabile proprietà di mettere il paziente in grado di reagire con maggiore energia, e soprattutto in ragione della ricchezza e purezza dell'onda nutritiva in cui sono immerse tutte le sue cellule, ed è in grado altresì di ridurre lo *shok* nervoso alla sua più semplice espressione. Il globeolizzato, direbbe un pugilatore «incassa» meglio.

Riassumendo, se l'alcool aumenta la vulnerabilità e diminuisce la resistenza del ferito, il Globeol al contrario le fortifica e lo « devulnera » — mi si perdoni l'ardito neologismo — favorendo così la sua guarigione.

Non si dirà, mi pare, che la questione manchi d'attualità.

Dottor *J. L. S. Rotal.*

N. B. — Il «Globeol» si trova in tutte le buone farmacie e Les Etablissements Chatelain » filiale per l'Italia e Colonie, 26, Via Castel Morrone, Milano. — Il flacone L. 7; per quattro flaconi (cura completa) L. 27. Estero L. 8 e L. 31, le spese postali in più. A richiesta si spedisce opuscolo gratuito.

Commenti inglesi all'indirizzo del Papa

LONDRA, 1.

La « Pall Mall Gazette » — occupandosi del documento ultimo del Vaticano si chiede se non vi sia qualche relazione fra la situazione in Polonia e l'appello del Papa.

« Vi è — dichiara il giornale — una sola via per cui l'impero della giustizia, così ardentemente invocato da Benedetto XV, può venire instaurato: ed è la punizione dei colpevoli che ha inflitto al mondo così orrenda sciagura. Disgraziatamente, non sembra che il Vaticano riconosca che noi della Quadruplice Alleanza non abbiamo da condividere la responsabilità della colpa della guerra, e che abbiamo snudato la spada solo per difendere i principii morali della buona fede, sui quali l'unità delle nazioni si fonda, e che contro l'improvocata, violenta aggressione non la ringuaineremo finchè il delitto non sarà espiato e il mondo non sarà fatto sicuro che simile delitto non si ripeterà. Se il Pontefice desidera raggiungere il suo proposito, il primo passo necessario è che debba riconoscere che in questa questione il diritto è definitivamente, senza dubbio, da una parte, e che il torto è dall'altra parte. Come supremo arbitro della fede morale, il Pontefice dovrebbe giungere ad una conclusione solo se investigasse i fatti. Ma finchè parla ed agisce come se il diritto e il torto del conflitto non fossero ancora accertati, temiamo che egli danneggi piuttosto che aiutare la causa della pace ».

L'« Evening News » dice: « Nessuno suppone che il Papa abbia come inspiratore del suo appello altro che la pietà. Nondimeno la domanda di conciliazione avanzata dal Vaticano fa l'effetto di un « ballon d'essai » lanciato dalla Germania. Quando, con la caduta di Varsavia, gli Imperi centrali avranno raggiunto probabilmente la più favorevole posizione militare che potranno occupare nel presente conflitto, essendo le loro risorse finanziarie già gravemente compromesse, ogni giorno che passi aggraverà la loro situazione ».

Per i funzionari ufficiali

Una circolare del Ministro del Tesoro, on. Carcano, reca particolareggiate istruzioni in esecuzione del decreto legislativo 11 luglio 1915, col quale venivano stabilite nuove norme pel trattamento da farsi agli impiegati e pensionati richiamati alle armi.

Il decreto suddetto dispone che, qualora l'impiegato non rivesta il grado di ufficiale o quello di sottufficiale, esso conserva tanto lo stipendio civile quanto le competenze militari, e quindi, in questo caso, nessuna innovazione deve ritenersi apportata alle norme precedenti.

Se invece l'impiegato richiamato alle armi rivesta il grado di ufficiale ovvero quello di sottufficiale, gli compete soltanto il maggiore dei due assegni civile e militare restando, in ogni caso, a carico dei bilanci della Guerra e della Marina lo stipendio od assegno militare.

A tale effetto si è riconosciuto che il miglior sistema sia quello di mantenere alle amministrazioni civili l'obbligo di pagare all'impiegato richiamato alle armi lo stipendio civile, salvo poi a regolare i rapporti fra le Amministrazioni civili e quelle militari, per ciò che riguarda il recupero delle somme che le prime pagassero per conto delle Amministrazioni militari.

E pertanto, se lo stipendio civile del richiamato è maggiore dello stipendio od assegno militare, nulla dovrà l'Amministrazione militare corrispondere al richiamato come stipendio od assegno, mentre se lo stipendio od assegno maggiore sia quello militare, l'Amministrazione civile continuerà a pagare lo stipendio da essa devuto e l'Amministrazione militare corrisponderà la differenza tra lo stipendio civile e quello militare, salvo, beninteso, il rimborso sopraccennato da parte dell'Amministrazione militare a favore di quella civile interessata.

Seguono tutte le altre modalità per l'applicazione del provvedimento sopra cennato.

Il giuramento dei bersaglieri a Bracciano

BRACCIANO, 1. — Oggi le reclute dei bersaglieri hanno prestato il giuramento di fedeltà al Re. La cittadina di Bracciano è festante. Da tutte le abitazioni, dagli uffici pubblici sventola il tricolore.

Alle ore 8,30 precise i baldi bersaglieri qui di stanza, preceduti dalla fanfara, si sono ammassati nella piazzetta del Comune. Tutta intiera Bracciano si è riversata nelle vie adiacenti. Il maggiore cav. Angiolini Alberto, vero tipo di duce valoroso, ha passato in rivista i suoi figli, come egli li chiama, e indi con voce vibrata e commossa, ha pronunciato un elevato discorso, rievocando i fatti d'armi del 1848, 59 e 66; quindi ha gridato: Bersaglieri d'Italia, giurate.

Non solo dai petti dei baldi giovani, ma da tutto il popolo un grido possente e sincero si è levato: Giuro! Momento solenne, sublime.

Finita la solenne cerimonia, i bersaglieri hanno sfilato di corsa innanzi al comandante e a tutte le autorità civili e militari, accompagnati da intensi applausi.

Nell'occasione il nostro sindaco sig. Du Criscostomo ing. Giovanni, attualmente richiamato alle armi col grado di caporal maggiore, ha pronunciato un elevato e patriottico discorso brindando all'onore del nostro valoroso esercito, inneggiando alla vittoria completa delle nostre armi ed alla prosperità del Re e della patria. Ha risposto ringraziando il comandante maggiore cav. Angiolini ed in ultimo mons. Girolamo Tamburri, con parole efficaci, che dimostrano la sincerità di un cuore prettamente italiano, ha inneggiato all'onore dell'esercito, al Re alla vittoria delle armi e della patria. Egli così ha concluso:

« Per la gloria dei vivi... per l'apoteosi dei morti, per le sacre giovinezze italiche che si sposano dovunque sul mare, sulle Alpi, sul cielo in un soglio vermiglio col trionfo agognato della secolare civiltà romana, per la patria, pel Re, oggi inneggiamo.

« E siano le voci assalitrici dei giovani guerrieri, trombe suonanti l'inno della vittoria: risponderà concorde la voce di tutti i popoli piena di ammirazione e di rispetto per essi. Un angelo scriverà la vostra storia, un angelo inciderà col chiodo insanguinato di Ruffini i vostri nomi là presso, gli alti scogli di Miramare. Viva il Re!

Per coordinare l'azione

dei comitati d'organizzazione civile

Il Presidente del Consiglio dei Ministri ed il Ministro della guerra hanno oggi firmato il seguente decreto:

Ritenuta la necessità di coordinare all'azione dell'autorità sanitaria, civile e militare, quella dei comitati locali di organizzazione civile, per quanto ha tratto alla assistenza ospedaliera dei militari, fuori la zona delle operazioni di guerra:

DECRETANO

Art. 1. — Sono istituiti 8 Comitati sanitari, regionali, nelle sedi e per le circoscrizioni indicate nell'art. 2, con incarico di coordinare all'azione dell'autorità sanitaria, civile e militare, quella dei Comitati locali di organizzazione civile, per quanto concerne l'impianto, la destinazione e il funzionamento di ospedali e di ricoveri pei militari, infermi o feriti, o convalescenti.

Art. 2. — I Comitati regionali sono composti nel modo seguente:

1.o *Comitato* — 1.o Carle prof. Antonio, direttore della clinica chirurgica dell'Università di Torino, presidente.

II. — Direttore di Sanità del Corpo d'Armata di Torino o di Alessandria.

III — Inghilleri dott. Francesco, ispettore generale medico del Ministero dell'interno.

Il I Comitato ha sede a Torino, ed ha competenza pel territorio dei Corpi d'Armata di Torino e di Alessandria.

2.o *Comitato* — 1.o Novaro prof. Giacomo Filippo, direttore della clinica chirurgica dell'Università di Genova, presidente.

II — Direttore di Sanità del Corpo d'armata di Genova.

III — Canalis prof. Pietro, medico provinciale.

Il 2.o Comitato ha sede a Genova, ed ha competenza pel territorio del Corpo d'armata di Genova.

3.o *Comitato* — I Tansini prof. Iginio, direttore della clinica chirurgica dell'Università di Pavia, presidente.

II — Direttore di Sanità del Corpo d'armata di Milano.

III — Pampana dott. Igino, medico provinciale di Milano.

Il 3.o Comitato ha sede a Milano ed ha competenza pel territorio del Corpo d'armata di Milano.

4.o *Comitato* — 1.o Bassini prof. Edoardo, direttore della clinica chirurgica dell'Università di Padova, presidente.

II — Direttore di Sanità del Corpo d'armata di Verona.

III — Marzolo dott. Girolamo, medico provinciale di Padova.

Il 4.o Comitato ha sede a Padova, ed ha competenza pel territorio del Corpo d'armata di Verona.

5.o *Comitato* — 1.o Ruggi prof. Giuseppe, direttore della clinica chirurgica dell'Università di Bologna, presidente.

II — Direttore di Sanità del Corpo d'armata di Bologna.

III — Jatta prof. Mauro, ispettore generale batteriologo del Ministero dell'interno.

Il 5.o Comitato ha sede a Bologna ed ha competenza pel territorio delCorpo d'armata di Bologna.

6.o *Comitato* — 1.o Burci prof. Enrico, direttore dell'Istituto di clinica chirurgica di Firenze, presidente.

II — Direttore di Sanità del Corpo d'armata di Firenze.

III. — Pavone dott. Angelo, ispettore medico compartimentale del Ministero dell'interno.

Il 6.o Comitato ha sede a Firenze, ed ha competenza pel territorio del Corpo d'armata di Firenze.

7.o *Comitato* — 1.o Durante prof. Francesco, direttore della clinica chirurgica dell'Università di Roma, presidente.

II — Direttore di Sanità del Corpo d'armata di Ancona e di Roma.

III — Ravicini dott. Serafino, ispettore generale medico del Ministero dell'interno.

Il 7.o Comitato ha sede in Roma ed ha competenza pel territorio dei Corpi d'armata di Ancona e di Roma.

8.o *Comitato* — 1.o Pascale prof. Giovanni, direttore della clinica chirurgica dell'Università di Napoli, presidente

II — Direttore di Sanità del Corpo d'armata di Napoli, di Bari e di Palermo.

III — Falleroni dott. Domenico, ispettore medico compartimentale del Ministero dell'interno.

L'8.o Comitato ha sede a Napoli ed ha competenza pel territorio dei Corpi d'armata di Napoli, Bari e Palermo.

Art. 3 — I direttori di sanità di Corpo d'armata fanno parte dei Comitati regionali e prendono parte ai lavori di essi solo per i provvedimenti che interessano il territorio del Corpo d'armata di loro giurisdizione.

Art. 4 — I Comitati regionali sono assistiti da un ufficiale medico con le funzioni di segretario, designato dal Comando di Corpo d'armata, dove il Comitato ha sede.

Art. 5 — Il Ministro della guerra surroga con decreto i membri dei Comitati regionali in caso di rinuncia, impedimento o vacanza.

Art. 6 — I Comitati regionali hanno facoltà di eseguire accertamenti sopraluogo; di mettersi in rapporto con enti locali aventi qualità, dirette o indirette, di assistenza sanitaria, e coi Comitati di organizzazione civile, e di fare ai Comandi di Corpo d'armata territoriali le proposte che ritengano necessarie pel coordinamento di cui all'art. 1.o.

Le proposte di provvedimenti che esorbitino dalla competenza dei Comandi di Corpo d'armata territoriali od ai quali i medesimi non possano far fronte coi mezzi di cui dispongono, vengono da essi segnalate al Ministro della guerra.

Art. 7 — L'azione di coordinamento che spetta al Comitato, non esonera le autorità territoriali, militari e civili dall'adempiere le mansioni ad esse affidate dalle norme vigenti.

Art. 8. — Alla spesa pel funzionamento dei Comitati regionali si provvederà coi fondi del cap. 101-*ter* del bilancio del Ministero della guerra.

Il Presidente del Consiglio Ministro dell'interno: *Salandra*.
Il Ministro della guerra: *Zupelli*.

Richiamati italiani da Buenos Aires

GENOVA, 1. — Ieri verso le 18 è giunto in porto il *Re Vittorio* con a bordo 1300 connazionali richiamati sotto le armi. Lo sbarco di tanta gioventù entusiasta di accorrere alla frontiera è avvenuto al ponte « Re Alberto del Belgio ». I richiamati si sono recati quindi al distretto e in serata sono ripartiti. Essi hanno detto che al momento della partenza da Buenos Aires i piroscafi ancorati in porto salutarono la bandiera italiana lungamente.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

ORARIO delle FERROVIE

PARTENZE

ARRIVI

N. B. — I treni contrassegnati con asterisco hanno limitazione di orario e di percorso. Vedere l'orario ufficiale delle ferrovie.

ROMA-LADISPOLI

Partenze: Termini ore 7, 8.25, 13.35 festivo; Trastevere 7.28, 8.48, 14 festivo.
Arrivi: Termini ore 12.20, 18.35, 20 festivo; Trastevere ore 11.52, 18.8, 20.32 festivo.

TRAMVIE ELETTRICHE CASTELLI ROMANI

Partenze da Roma (Termini) per Frascati: 6.30 — 8 — 9.30 — 1 — 12.30 — 14 — 15.30 — 17 — 18 30 — 20 feriale — 20.30 festivo.

Partenze da Frascati per Roma (Termini): 6.15 feriale — 6.50 — 8 — 9.30 — 11 — 12.30 — 14 — 15.30 — 17 — 19 20 — 18.30 feriale — 20 — 20.30.

Partenze da Roma (Termini) per Albano-Ariccia-Genzano-Velletri: 6.40 — 7.55 — 9.25 — 10.55 — 12.25 — 13.55 — 15.25 — 16.55 — 18.25 — 19.10 feriale limitata a Genzano — 19.55 — 20.35 festivo.

Partenze da Frascati per Velletri: 6.3 da Marino — 6.19 da Marino limitata a Genzano — 6.47 da Marino — 7.19 — 8.49 — 10.19 — 11.49 — 13.19 — 14.49 — 16.19 — 17.49 — 19.19 — 20.47 feriale limitata a Marino — 21.10 festivo limitata Marino.

Partenze da Velletri-Genzano-Ariccia-Albano per Roma (Termini): 6.26 da Genzano 6.30 — 7.10 — 7.25 — 8.55 — 10.25 — 11.55 — 13.25 — 14.55 — 16.25 — 17.55 — 20.47 da Genzano.

Partenze da Roma per Bivio di Grottaferrata-Valle Violata-Marino. 7.10 — 8.40 festivo — 10.10 — 11.40 festivo — 13.10 — 14.40 festivo — 16.10 — 17.40 festivo — 17.58 feriale — 19.3.

Partenze da Marino-Valle Violata Bivio di Grottaferrata per Roma: 5.55 — 7.10 — 10.10 — 11.40 — 13.10 — 14.40 — 16.10 — 17.40 — 19.10.

Partenze da Roma-Albano-Castello-Marino 8.35 — 10.5 festivo — 11.35 — 13.5 festivo — 14.35 — 16.5 festivo — 17.35 — 19.23 — 20.20 festivo.

Partenze da Marino-Castel Gandolfo-Albano per Roma: 7.2 — 8.29 — 9.59 festivo — 11.29 — 12.59 festivo — 14.29 — 15.59 festivo — 17.29 — 18.59 festivo.

TRAMWAY ROMA-BAGNI-TIVOLI

Partenze da Roma alle ore: 5.35 — 6.30 — 8.15 — 9.30 — 11.45 — 15.15 — 16.20 — 19

Arrivi a Roma da Tivoli alle ore: 7.38 — 9.1 — 10.22 — 11.51 — 12.53 — 16.17 — 18.34 — 20.5 — 22 10.

ROMA-CIVITACASTELLANA-VITERBO

Partenze (Piazza della Libertà): 6.5 — 8 — 17.
Arrivi (Piazza della Libertà): 9.20, 16.40, 19.46.

OSTIA-ROMA
SERVIZIO AUTOMOBILISTICO

Partenze da Roma: Ore 7.30 — 14.00 (Piazza Venezia, Agenzia Chiari-Sommariva).
Partenze da Ostia (Mare): Ore 16.30 — 18.
Arrivi a Roma: Ore 18 — 19.30.

AVVISI ECONOMICI

Avvisi d'indole commerciale
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

MEDICO ritorno da Parigi cura malattie segrete delle donne, insegna profilassi antifecondativa. Scrivere 73397, posta, Milano. 16-2057

PRESERVATIVI francesi, solidi, finissimi spediscosi raccomandati L. 5 la dozzina. Dirigere Cartolina Vaglia Alessandro Gnocchi, Via Montebello 36, Milano. 19-2058

Annunzi vari
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

FARMACISTI. Compransi qualunque quantità acidi fenico, salicilico, benzoico, salicilato soda, aspirina, Saletta; offerte Pietrocola, via Cavour 332, Roma. R 18-26522

Villeggiature, luoghi di cura
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CASTIGLIONCELLO affittasi villino vicinissimo mare sei stanze, località sicura. Pacelli, Villino Armida, Castiglioncello. 18-2064

Occasioni (Oggetti vari, offerti e domandati)
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CERCASI pianoforte incrociato vera occasione esclusi intermediarii. Scrivere D. 82, Haasenstein e Vogler. R-12-26534

PIANOFORTE, gran formato, tastiera avorio 7 ottave 1/4, liquidasi, Due Macelli 102. R 12-26516

PIANOFORTE. Incrociato, nuovo, cambierebbesi altro usato condizioni vantaggiosissime. Via Cavour 278, 4.o. R 11-26506

Acquisti e vendite
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

VENDO villino moderno 18 vani. Prezzo 20,000, escludo mediatori. Casella postale 498, Roma. R13-264391

Appartamenti, Locali, Depositi d'affittare
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

APPARTAMENTO piano secondo otto camere, bagno, cucina, elettricità, Collina 35. R 10-26332 R

APPARTAMENTI quattro camere cucina ingresso prezzi convenienti. Monte Tarpeo, 61. R10-57717

REZ-DE-CHAUSSEE elegantissimo villino posizione meravigliosa (Po Villaborghese) giardino. Trecentoventicinque. Bianchini, Sicilia, 160.

Camere mobiliate e Pensioni
10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

AFFITTASI camera bene mobigliata, arieggiata, con luce. Via Volturno 58. 10-8108

150 mensili 5 camere mobiliate uso cucina. Elettricità, Babuino 22 R 10-26534

Lezioni, Scuole e Collegi
10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

A. Manzoni Collegio, Perugia. Regia scuola Corsi preparatori esami riparazione. 10-8017

ASPIRANTI ufficiali territoriali senza titolo studio. Preparazione rapida prossimi esami. Virgilio 8 (Prati). R 13-5785

Offerte d'impieghi privati
10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

CERCO cassiere o cassiera per caffè, atto direzione quivi necessità praticità, cauzione percentuale, mensile 100. Porto rivoltella 1963. R 18-2782

ECONOMO per primaria Amministrazione Roma, cercasi. Non occorre cauzione. Stipendio 3000 aumentabile. Casella postale 439, Roma. 16-811

Domande d'impiego
5 Centesimi per parola — Minimo L. 1

DISTINTA signorina conoscendo musica occuperebbesi dama compagnia, guardarobiera presso rispettabile famiglia o signora sola residenza qualsiasi, Adriana Benucci, Foligno (S. Eraclio)

MEDICO-CHIRURGO valente, non obbligato servizio militare, accetta interinato ovunque, preferibilmente lunga durata. Scrivere trattative: N. 489 Haasenstein e Vogler, Roma. 22-8032

TRENTACINQUENNE ottime referenze, esente richiamo militare, pratico vita collegi già istitutore primario Convitto, offresi censore, economo, istitutore presso buon convitto. Scrivere: N. 490 Haasentein e Vogler. 8104

Corrispondenze
10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

ANGELO caro... Non sii così crudele, fatti vedere più sovente, non privarmi tue notizie. Soffro terribilmente comprendimi amore mio. L'adoro!... 20-8120

BARBERIS. Leggesti? Passo lunghissime tristi giornate rievocando una felicità che passò, che non potrò mai più raggiungere. Pensami, specialmente domani. 30-8111

CI pensi che ci rivedremo fra due giorni? Il mio pensiero va a te cento volte ogni ora e mi pare che spesso s'incontri con il tuo. E così oppure sono illusioni che mi dà il mio amore? Sognando i lunghi b... che ci daremo te ne mando intanto uno con tutto il mio cuore.

GIADESTA. Mio pensiero, mio cuore sempre a te. Fra divertimenti stasera ricordati un poco tuo lontano triste Luna. 18-8112

MINA. Malato infermeria, ritardo Tribuna non ottengo alcuna risposta ristoratrice. Angioletto caro, nell'amore suo vivo. Guardi spesso « Tribuna ». Care affettuose cose. B. A. 24-8109

PENSIERO mio Presto potrò rivedere tesoro che soffre... ama... e spera. Non scrivere, quindi, giacchè lontananza non dividerà più nostri cuori. Arrivederci... b... Sempreviva. 24-26505

SANFEDELINO. Meno male che ho potuto rivederti ancora! Nelle sorprese riesci quasi inesauribile... com'è rimasto tutto, veramente desolato! Ti auguro che la gita sia riuscita felicissima; attendo presto il conforto di tue buone notizie; ricordami sempre con affetto. Ardentissimi. 40-8191

SIGNORA vestita di bianco con bambino seguita tram 9 mostratole anche altra volta « Tribuna » da giovane cappello grigio che discese onde evitare sospetti, vivamente la prega fornirgli mezzo esternarle sentimenti serissimi suscitati, Porto d'armi 5986 Posta. 37-26540

22. B. 31. Mia corrispondenza fermata tutta sbagliata spero però avrete compreso ero io. Per ora nulla decisi, attendo amica mi chiami, oppure si continuerà altro modo. Pregovi scrivermi una lunga lettera ferma posta manderò ritirare giovedì. Indirizzate Giovanni M. Spiegate cosa combinaste con amica. Tante à vous. 48-8118

30 LUGLIO. Rientrato ieri trovai cara tua ventisette inoltratami da Roma. Trovo ingiustificati ironici ringraziamenti avendoti scritto quattro volte. Mia salute buonissima, lunedì recherommi Napoli fermandomi pochi giorni, indi ritornerò qui. Cerca darmi notizie avendo disposto immediato recapito, Sperando abbracciarti presto, b... affettuosamente. Pitty. 8117

85432. Ringrazio dell'affetto e non so che farne della burla. Mi amenterò qualche giorno, a lei buoni affari e auguri di sua soddisfazione. 25-8136

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

2 agosto — Appendice de LA TRIBUNA — N. 9

La forza di PAUL ADAM

Grande romanzo dell'epoca napoleonica

Ella portava una veste di mussolina rosa che finiva in un corpetto di stoffa bruna, dal quale il seno più usciva di quel che non fosse coperto; attorno al collo aveva un nastro scarlatto alla «vittima», per affettare le sue opinioni termidoriane e la sua solidarietà coi ghigliottinati. Al fratello tale affettazione spiaceva. Trovava quella sera Aurelia, senza grazia, pretenziosa nel guardare attraverso l'occhialetto alla moda « merveilleuse » uomini e donne; lo urtò sovratutto quel volersi essa atteggiare in « ci-devant » che la Rivoluzione aveva rovinata.

— Buonaparte ha dato la sua parola d'onore che ci renderà la foresta di Blassans. L'hanno promesso anche a madama di Colsiin, alla principessa di Guemenée nei suoi boschi di Lorient, ed alla marchesa di Créqui...

— Talleyrand tien bottega di promesse — osservò qualcuno.

— Appunto, signore, in via d'Anjou; potete chiedere al portiere dove, ed egli vi indicherà lo sportello dove si vende... o si compra...

E scoppiò in una risata come avesse detta la cosa più spiritosa del mondo.

Si levaron da tavola, scostando le sedie curuli ornate di serpenti di bronzo, e lasciando, tra i panciuti lumi a tre fiamme sotto i paralumi di latta verde, le frutta ammonticchiate nelle ceste di Pomona in ceramica dorata. Bernardo si sentiva come uscire da un disagio allontanandosi da queste agapi che cominciavan verso le quattro e non finivan che alle sette, al lume delle candele.

Dopo pranzo fu annunziato Moreau. Héricourt provò subito un senso di simpatia verso di lui; lo attrassero la figura forte se bene rigida, la fisonomia larga, amabile, gli occhi stanchi e grandi, la bella bocca sensuale. I capelli, senza cipria, gettati all'indietro e riuniti in una breve coda, scoprivano una fronte monumentale ch'era come il coronamento di un solido edifizio, l'imponente sua figura di generale nell'abito dalle larghe mostre e tutto carico di fioroni d'oro. Presentato, Bernardo manifestò tutta la sua ammirazione per le guerre di Germania, ed espresse la sua viva speranza di poter prendere lezioni di tattica al seguito di un sì grande capitano.

Si misero a parlare.

Moreau, modesto e parco di parole, disse ch'egli stava fuori dai pettegolezzi politici, dagli intrighi, dalle lotte dei piccoli interessi personali. Ci voleva la mano dominatrice; apperò gli pareva che Napoleone fosse l'uomo provvidenziale. Ei lo lodò. E poichè Bernardo, che sentì nel cuore la punta di quella lode, lo contradiceva, il generale sorrise e, carezzando le piume tricolori del cappello:

— Gli uomini sono un docile gregge che ha bisogno di essere guidato: ci vuole la mano e la verga. Chi sarà la mano? Lasciamo tale bisogna a cui piace. Quanto a me, aspiro al riposo. Credetemi, signor aiutante: una casetta, il cuore amante di una donna virtuosa, i frutti di un orto coltivato dalle nostre stesse mani, l'acqua fresca della sorgente.

E con gli occhi molli, egli si lasciò andare all'eloquenza alla moda, fissando gli occhi alle ghiandette d'oro degli stivaletti, dove finivano le sue gambe nervose entro i calzoni di casimiro bianco.

Peraltro Bernardo seppe da lui ch'ei sarebbe stato nominato tenente ed avrebbe appartenuto allo Stato Maggiore dell'esercito del Reno.

V.

La piccola città alsaziana echeggiava di clamori soldateschi. Lungo le strette vie dai pilastri di legno, i dragoni conducevano a mano, per abbeverarli al Reno, i cavalli, fra lo stupore delle bionde ragazze addossantisi paurose alle botteghe. Il vin bianco spumeggiava nei bicchieri fraternamente offerti. Le criniere dei caschi dondolavano sulle bandoliere delle giberne. Nelle bocche lucevano sane risate. Gli speroni e le sciabole s'impigliavano nelle traverse delle sedie. Floreale vestiva di nuove corolle gli alberi dei giardini. Il sole scintillava sulle ali dei piccioni che beccavano fra i carretti d'avena. Sugli alti camini le cicogne, con la zampa levata e sbattendo il becco, vegliavano. Camminavan per le vie a file, a gruppi, a torme o fantaccini fieri nelle loro ghette nere e nei loro berretti a ghiande gialle, ad ammirazione e gioia delle comari che riempivano alle fontane i loro secchi di legno. Le incudini dei maniscalchi risuonavan di canto colpi battuti sui ferri incandescenti. Alle finestre, coi gomiti sul davanzale, gli ufficiali leggevano tattiche e regolamenti, o consultavano carte. Abbasso, i sottufficiali, incaricati dallo Stato Maggiore, andavano in giro coi ruolini della Divisione.

D'improvviso l'artiglieria urtava, scompigliava, divideva in due questo vario tumulto di folla. Le prolunghe, i furgoni, i cannoni sui carriaggi attraversavano la città al trotto disuguale dei cavalli di requisizione. E questo seccava i fantaccini che stavano a guardare le ragazze o ad ammirare stupidi i cavalieri di pietra incastrati negli stemmi tra le finestre delle case. Le casse dei tamburi luccicavano appiedi dei fasci delle bandiere nelle piazze. Tutte le provincie della vecchia Gallia fraternizzavano in venti pronunzie diverse nei crocicchi, negli inaspettati incontri, nei ritornelli delle canzoni piccarde, brettoni e provenzali.

Héricourt fermò, per informarsi, parecchi ufficiali del suo reggimento. Secondo le ultime notizie il generale Kray ammassava le truppe austriache sulla riva destra del Reno, e si sarebbe dovuto far fuoco non appena passata l'acqua. Dinnanzi a loro passarono delle fucine da campagna, dei furgoni pieni di ferri di cavallo e di chiodi per i bisogni della loro brigata. Ad un tratto ei riconobbe sovra uno dei carri requisiti un carico di sacchi di grano con la marca H di casa sua. Le provvigioni date dalla patria seguivano i soldati di Francia oltre la frontiera. Egli sperò che uno dei conduttori avesse una lettera al suo indirizzo; ma sentì che parlavano il dialetto di Strasburgo; vi doveva essere stato il cambio alle porte della città.

Bernardo continuò la sua strada con la fretta di trovare il suo sergente maggiore. Aveva l'incarico di vigilare i carriaggi ed aveva paura di arrivare in ritardo, essendo questo il primo servizio che gli era stato ordinato. Il passaggio doveva esser libero da qualunque impedimento di veicoli prima di mezzanotte, perchè di là dovevan passare le profonde colonne delle riserve che avrebbero valicato il Reno all'alba sovra i ponti di barche a valle.

Le cure del suo dovere lo trattennero lì fermo per oltre un'ora. Quando raggiunse l'accantonamento, l'ordinanza gli porse un pezzetto di carta, ov'egli lesse un nome: « Agostino ». Come!! Era venuto là suo fratello! Forsechè suo padre era morto, avevan dato fuoco a casa loro? Egli corse a lui:

— Che è mai avvenuto?

— Sono scappato di casa. Non voglio esser più bastonato. Guarda.

E il giovinetto mostrò dietro l'orecchio destro, mezzo staccato, una larga piaga.

— Chi t'ha così conciato?

— Papà.

— Vieni qua.

Nel grande stanzone della fattoria due soldati si lustravano le scarpe, uno scriveva, un altro dormiva. Dietro un paravento in fondo era il letto da campo di Bernardo, e, lì presso, un tavolino.

— Come sei arrivato qui?

— I carri del grano erano partiti il giorno prima. Ho camminato, ho corso finchè non li ho raggiunti; sapevo che sarebbero venuti qua. Ho venduto i miei vestiti ed ho comperato questi stracci; col resto ho mangiato...

— Che vuoi che me ne faccia di te?

— Voglio essere anch'io soldato...

— Hai fame?

— Oh sì...

(Continua).